

**IL LEONE DEGLI APPENNINI E LE SUE VICENDE ESPRESSE DA
ANTONIO PIERSANTI 1702
Nella descrizione di Monte Leone dell'Umbria**

Imprimatur Fr. Paulinus Bernardinius Ord. Praedic Sac. Pal. Apoft. Mag.
Dedicato all'Eminentiss.Reverendiss. Sig. Card. Gasparo di Carpegna Vicario Generale di N.
Sig.

Prisca Tribulae Civitas
Et
Pervetufta Refpublica nunc
Mons Leo
Sui defcriptionem
Eminentifs & Reverendifs Principi
Gaspari Card. Carpineo

Dicatem effe quam maxime gratulatur epigramma

Quem modo in obscurus oblivio condidit umbris splendida laudatus ducor in Astra Leo Fam
mea septenos implevit gloria colles Cumque tuis Fastis inclita Roma legor sed mihi sunt clara
praconia villa fame Ante Tuum Princeps Grande patrociniū Nec mea quod fuerit genetrix fe
Umbria Jactet Nobilior Genitor si mihi Gaspar ades.
Humil Obsequentis Famulus Juilianus Piersantes

L'otii dalla Patria dalla quale ero stato assente per lo spazio di molti anni trascorsi in diversi maneggi, e cariche prima che favorevol destino mi portasse in Roma e avessi l'onore d'esser impiegato nel supremo Tribunale dell'E. V. da cui si promette il Foro di raccogliere mai sempre tutti i voti favorevoli all'equità, tanto che non si han da invidiare ne ad Atene un Aristide, ne a Sparta un Ligurgo ne a Tebe un Epammonda, mercè che l'E.V. per vedere l'altrui indigenze è un Argo, per provvederle un Briareo, per proteggerle un Ercole, per beneficarle un Giove, mentre in tutti gli affari s'esperimenta la sua Prudenza più aggiustata, la sua Giustizia più clemente, la sua Clemenza più pia la sua Pietà più religiosa; quivi corse il quinto lustro; che sperimentato nel promover le cause fiscali, fui portato tra quelli che godono le prerogative della Giudicatura e decisione delle medesime cause, donde poi sono derivate conseguenze tali, che assistite dal benignissimo ed autorevole patrociniū di V.E. hanno resa più volte capace la povertà del mio spirito a farsi strada a particolari servigi d'altri Principi tanto Ecclesiastici, quanto Secolari. Gl'ortii dico della Patria che tra tanto in diverse occasioni si è compiaciuta farmi godere la generosa permissione di V.E. m'han dato motivo d'andar non meno osservando, che raccogliendo le cose più rimarcabili del medesimo Paese che col nome di Monte Leone è situato in Umbria Provincia di tal condizione, che vanta i suoi vagiti da Japeto figlio di Noè, che nella divisione con i fratelli ottenne l'Europa a dall'Armonia venne in Italia con i Figli e Nipoti, e secondo le descrizioni che ne fanno Tito-Livio, Plinio e altri, dilatò i suoi confini dal fiume Umbrone appresso Siena fino al Mare Adriatico verso Rimini e in molti luoghi della Sabina, tanto che per la sua ampiezza fu diverse volte la sede di Duchi di Re, e d'Imperatori è stata in ogni tempo feconda Madre de più qualificati e eminenti Soggetti, che si continuo nelle Storie e negli annali.

Soggiace il medesimo luogo al benigno Impero di Santa Chiesa, ed è situato in un bellissimo posto circondato dall'amenità delle pianure, indi gl'intessono quasi vaga ghirlanda alcuni colli, che hanno a terga i monti i confina dalla parte Orientale col Territorio di Cascia, dall'Occidentale coll'Abadia e Ducato di Ferentillo, dalla parte Meridionale con Leonessa luogo della Monarchia di Spagna e dal Settentrione con Usigni. E s'è vero che dalla vicinanza con le città, e i luoghi insigni acquisti ogni paese più decoro, e grandezza, non sarà fuor di proposito il dire, che Monte Leone è con tal accuratezza situato, e disposto che prendendosene la circonferenza di quindici miglia racchiude in seno la città di Spoleto, e di Terni, le terre di Norcia, Cascia, Leonessa, Cerreto, il Ducato di Ferentillo, diversi luoghi Baronali, Piediluco con la strepitosa caduta delle acque, numerosi Castelli, e Ville che in occasione di feste, fiere e mercati fervono vicendevolmente di devozione e di ricreazione, di delizie e di traffico. Qual fosse l'origine di Monte Leone non saprei accertatamene riferirlo perché non ebbi il tempo di rintracciare qualche notizia tra l'antiche Scritture confusamente tenute nei credenzoni dell'Armaria del Pubblico, ne copia d'Istoria che ne facciano particolar menzione, basterà nondimeno per additarne l'antichità quasi che incomprensibile, d'allegare il Campelli del Tomo primo della sua eruditissima Istoria della Città di Spoleti, dove discorrendo delle invasioni alle quali soggiacquero la Provincia dell'Umbria circa l'anno 770 dopo il Diluvio rapporta che tra le

Città più nominate e illustri che v'erano s'annumerava Trebula posta sopra un facile e grato poggio chiamato poi Monte Leone.

Et oltre al pregio d'antichissima Città godè il titolo e le prerogative di Repubblica secondo le tradizioni che se ne ricavano non solo dall'Iscrizione Repubblica Montis-Leonis scolpita in un calice antichissimo della Chiesa di Santa Maria del Piano che fu matrice e Capo di molte Chiese dei luoghi vicini ridotta poi a semplice ma pingue Beneficio goduto dal fu D. Gentile e poi dal q. D. Luca Piersanti col titolo di Priorato ed ora da Monsig. Vallemanni ma copiosamente dalle Scritture pubbliche come s'andrà dimostrando si raccoglie che il Reggimento risiedeva solamente appresso i Pubblici Rappresentanti dai quali si facevano risoluzioni e decreti gratiosi e penali nelle pubbliche, e memoriali che si porgevano con quest'iscrizione *Magnifici Signori Priori e Generosi Consiglieri, il fedelissimo Servitore, e Figliolo di questa Comunità*, e se ne commetteva l'esecuzione al Podestà, il quale, come pure ogn'altro Ufficiale veniva eletto da un ordine superiore al general Consiglio, ch'era quello dell'Arringo, dove si proponevano e decidevano gli affari più importanti della Repubblica, e delle stesse disposizioni statutarie dimostrano che questo Popolo si governava come un Paese libero e assoluto non riconoscendo altra superiorità che quella dell'ossequio e venerazione dovuta alla Santa Sede. Aveva il Podestà il peso di condursi il Cancelliero, de malefizi, due Famigli e di consegnare al Sindaco della Comunità due archibugi di ferro da Muraglia e non da spalla risiedeva presso il Podestà giurisdizione amplissima di conoscere, e procedere in tutti e singoli malefici eccessi e delitti e così questi come il Luogotenente e Commissario di procedere a tormenti e per disposizione dei medesimi Statuti era lecito a ciascuno offender li Ribelli e i nemici del Comune e se tal offendent fosse molestato si difendeva a spese del Pubblico, così anco per la custodia dei confini era permessa l'opposizione e l'offesa, e tal disposizione si stendeva anco contro qualunque Ufficiale forestiero che avesse usato far esecuzioni dentro il Territorio di Monte Leone, purchè non fosse Ufficiale della Corte di Roma, e si prometteva sicurezza nelle persone e beni degli Ambasciatori che v'andavano anziché per riguardare e mantenere i confini dal Pubblico Consiglio erano di quando in quando deputati i Cittadini d'ogni Rione a radunar uomini d'armi anco per mantenimento e guardia delle mura che si custodivano con tal avvertenza, che più volte l'anno vi si faceva l'accesso per riparare ove fosse bisogno oltre l'obbligo che avevano i più adiacenti alle mura, Torrioni e Baluardi, ed i Muratori, Scalpellini e loro Garzoni nel prestare quest'opere l'hanno in servizio delle medesime mura o delle Chiese, come pienamente si legge negli antichi Statuti e Riformanze. Era di tal conseguenza e stima il governo di Monte Leone che si trova concesso con quello di Spoleto città nobilissima e tra le più riguardevoli d'Italia non solo per antichità e per tanti secoli Capo della Provincia dell'Umbria, e residenza di Duchi fin d'allora che dall'anno della Natività del Redentor 571. Alboino primo Re dei Longobardi impadronitosi tra le altre Province anco dell'Umbria e segregandola dalla Toscana l'istituì Ducato durandogli il domicilio per più secoli ma anche perché tra suoi duchi s'enumerano più Re d'Italia oltre Guido un de medesimi Duchi, che ottenne dal Pontefice Stefano VI il Titolo e corona d'Imperatore dopo aver superato e vinto Berengario Duca di Friuli che col favore d'Alessandro III era stato salutato Re d'Italia. Si raccoglie la suddetta concessione da libridelle Sentenze in tempo che le dissenzioni che vertevano tra le Comunità di Monte Leone e quella dell'Abbadia e Ducato di Ferentillo l'anno 1452. Compromisero questi popoli le loro differenze in persona dell'Auditore del Governatore di Spoleti.

Compromiserunt (si legge nelle antiche scritture) *Nobilis Vir Joannes Petrus Angelutius de Tibertis egregius Vir Ser Nicolaus Ser-Luca de Terra Montis Leonis Sindici Procuratores dict & Terrae ex una Jubilcus Collecta Antonius Jacobi Contis Sindici Procuratores Communitatis Abbatie Ferentilli partibus ex altera de omni lite qua est inter dictas Communitates occasionem confinium in partibus Montis Aspra Compromissum fecerunt de jure facto in eximium Legum Doctorem Nicolaum Manni de Civitate Castelli Auditorem Magnifici Potentis Domini Cesaris Lucentis Spoleti Montis Leonis Abbatie Gubernatoris* e dalla prudenza di questo giudice compromissario furono terminate le controversie dei confini che se bene poi dopo dieci anni per novi emergenti furono da altro Commissario riveduti, restorno nondimeno confermate le operazioni precedenti del medesimo Manni.

Continuò per lungo tempo in tal estimazione il Governo di Monte Leone che anco si conferiva con quello di Spoleti e di Cascia Luogo che anche nelle moderne Inscrizioni s'intitola coll'antiche prerogative di Repubblica come si ritrae dalla lettura d'una sentenza sopra i sconvolgimenti che passavano tra Monteleonesi e Casciani l'anno 1506 ibi – *Nos Babbista Moscardus de Sutrio I.V.D. Illustrissimi D. Bartholomei de Ruvere Sanctissimi D.N. Papa Consanguinei Spoleti Cascia Montis Leonis Gubernatoris meritissimi Auditor Commissarius*; sebbene non terminarono qui l'inveterate discordie tra quelle due piccole Repubbliche confinanti, mentre da medesimi libri delle Sentenze apparisce che con tutto che la san. mem.

Di Pio IV vi spedisse per Commissario il dottor Francesco Maria Brancorsi non si decidono se non nel Pontificato della fam. mem. di Gregorio XIII per opera di Monsignor Valenti allora Governatore di Perugia speditovi per ordine di Roma con lettere del Signor Cardinal Guastavillani li 12 agosto 1574.

Passò nei tempi successivi il Governo di Monte Leone nell'Eccellentissima casa Cybò, ma non si sa per diligenze fatte, se per concessione della Santa Sede o per acclamazione de Pubblici Rappresentanti avendo solamente trovato questo riscontro nel Frontespizio dello Statuto rinnovato in tempo del medesimo Pio IV nel quale il Signor Alberto Cybò Marchese di Massa, Signore di Carrara e Conte di Ferentillo apparisce descritto Governatore perpetuo della Terra Territorio e Distretto di Monte Leone.

Egli è certo però che in qualunque modo seguisse fu elezione talmente egregia che migliore non poteva aversi ne desiderarsi dai Monteleonesi per godere di un ottimo e politico regimento di principi così qualificati e sublimi traendo questa Nobilissima Famiglia l'origine da Arriato Cybò famosissimo Guerriero, il quale 245 anni avanti la venuta del Redentore dall'Arabia Petrea stabilì stabilì il suo domicilio nella Grecia donde poi hanno avuto la discendenza tanti Eroi tanti Principi quali volsero passando dalle Corone a gl'Elmi al titolo di Principe aggiungere quello di Guerriero tra questi fiorirono Menandro gran Capitano che si trovò nell'Esercito di Costantino contro Massenzio, Giovanni Vitaliano che fu stratega presso Giuliano Imperatore e Eroe fortissimo che aggiunse nuove palme alle glorie di Bellisario Guido che meritò dall'Imperatore Ottone il Principato di Palemarco Guglielmo creato Cavaliere da S. Ludovico Re di Francia Carlo da Roberto Re di Napoli fatto amministratore della Provincia di Campania con Regia autorità, tralascio Marco. Giovanni, Teofilo, Cassandro e Lamberto e sarei lungo se parlassi degli Alerani, Nicolò Teditii, Tomasi, Andrea; e Domenici e di quelli che seguitando Goffredo nell'impresa di Gerusalemme diedero tanto saggio del proprio valore, che sopra i monti de cadaveri si portorno alla sommità delle mura non per avida brama d'Imperi o di Dominio ne per dar luogo alle lusinghevoli dolcezze di una benché lodevole ambizione ma per generosa difesa dell'onestà delle leggi e per l'acquisto di nuove Province per inalberarvi la Croce.

Ne tra fasti di sì nobil prosapia mancarono le Porpore ed i Camauri mentre tra quelli oltre l'Eminentissimo Alderano Decano e splendore del Sacro Collegio oggi di celebre e di famosa recordanza in cui si come nella faccia di Giano la vecchiezza e la gioventù si rimiravano di così Nobiltà antica e di Virtù moderna quali un gemino mostro mirabilmente innestata vedevasi s'enumerano Emiliano Giovanni, Sisinio, Uldarico, Marco, Antonio, Leonardo, Angelo, Lorenzo e Martino e tra questi Bonifacio IX e Innocenzo VIII che fu quel sommo pontefice, il quale ritenendo come prigioniero in Roma Zosimo fratello di Bajazetto gran Tiranno de Turchi ebbe in dono per mano d'un suo Capigi Mustafà o forse Demetrio Signore della Morea il ferro della Lancia, che aprì il costato per mano di Longino al Salvator Crocifisso con altre preziosissime Reliquie aggiungendovi un annuo tributo di quarantamila scudi veneziani, acciò cortesemente trattasse il suddetto Zosimo, il quale altrove si legge, che si chiamasse Geme, ma da più intendenti vien detto Zem il quale in tempo del Pontefice Alessandro VI Successor d'Innocenzio nel passaggio che fece per Roma Carlo VIII Re di Francia che se ne andava all'acquisto di Napoli per poi passare in Oriente a danni del turco, fu consegnato al medesimo Re con stipulazione di pubblica scrittura, ma giunto nel castello Capuano vi morì, non senza particolar contento del fratello Bajazette, contro il quale il medesimo Zem s'era sollevato col seguito de Principi e Popoli dell'Asia minore per contendere al fratello l'Impero. Nel mentre ch'ì Monteleonesi godevano le loro prerogative sotto l'ombra de vaghissimi, e generosi rami della discendenza di Signori Cybò, de quali la Comunità in segno di dovuta gratitudine tien esposta fin al dì d'oggi tra l'insegne Pontificie ed altre anco quella di questa Eccellentissima Casa, e in tempo che non mai secondo l'enumerazione de tempi era stato immutato il regimento della Repubblica che risiede sempre nel suo antico vigore anco allora ch'il Governo era concesso cumulativamente con quello di Spoleti, tanto che mi do a credere che fosse una tal qual decorosa soprintendenza negli affari più importanti della Repubblica, mentre si governava a tenore delle proprie disposizioni statutarie ed eccone una riprova estratta da libri del Pubblico, ne quali viene registrata la risoluzione presa l'anno 1543 che il Podestà non si dovesse eleggere se non dall'Arringo, e ballottato toltone la facoltà a qualsivoglia numero de Massari e al General Consiglio e del 1549 li 28 ottobre si trova registrato nei libri delle riformanze la patente spedita per l'elezione del Podestà *ibi te ad officium Podestari & Reipublica e Nostrae eligimus* e nel 1560 l'elezione del Maestro di Scuola *ibi te in Reipublica Nostrae & Preceptore c. parve* alla Santa mem. Di Pio IV a causa forse de trascorsi avvenimenti con i Spoletini e delle correnti dissensioni con i Casciani subordinar Monte Leone alla legazione di Perugia dalla quale il mese di luglio 1565 fu trasmesso il Dottor Marscellini a prenderne il possesso.

A tal avviso i Monteleonesi per altro sempre ubbidienti e pronti a gli oracoli della S. Sede non recusarono, ma differirno l'esecuzione degli ordini della legazione e convocato il General Arringo sotto li II del detto mese come ivi si legge *Supervenit quidam D.C& far Mascellinus Hispellas Commissarius Rev. Gub. Perusia com litteris capiendi possessionem Terra Montis Leonis resignala per S.D.N. Gubernio Umbria fuit resolutum esse mittendos Oratores ad Sanctissimum ad hunc effectum electi D. Rentius Cefius, Ser Bartholomeus Joannis Ser Hipolitus Dilectus*; spedirno dunque questi come quelli ne li quali tra gl'altri primari Concittadini pereva che risiedesse la prudenza di Fabio, e le risoluzioni di Marcello e certificativi gli Ambasciatori delle provide cure della Santa Sede e esibitesi nuove lettere e con esse anco il breve spedito da S. Santità fu non solamente dato il possesso al sudetto Marscellini ma destinato Ambasciatore il Signor Sebastiano Sinibaldi alla Legazione dell'Umbria così stabilito dal Consiglio li 17 novembre del medesimo anno *ibi D. Sebastianus Sinibaldus Orator mittendus cum munere Legato, Vicelegato Perusia.*

Fatta la suddetta spedizione con quelle dimostrazioni che convenivano alla generosità e qualità singolari del Sinibaldi, in cui oltre che non s'avevano punto da invidiare nei pregi d' Ateniese fecondia, ne della Romana eloquenza, s'ammirava il Serpe d'Esculapio con la prudenza con le sue operazioni l'immagine d'Alcide e nelle protezioni degli innocenti si dimostrava un altro Perseo e annidava nel di lui petto una fede se non maggiore non inferiore a quella di Fabrizio e una magnanimità simile a quella di Papilio per mostrarsi li Monteleonesi sempre più ossequiosi e riverenti verso la S. Sede sotto li II dicembre dello stesso anno radurorno nuovo Arringo *Super Electione hominum ad custodiam manusiones Terra devota pro Sanctae Sede Apostolica reactatione Artellariarum rerum munitionis Communitatis* c. sono notizie e parole estratte dalle pubbliche scritture e da quell'in qua Governo di Monte Leone è stato conferito dalla Sac. Consulta che vi spedisce un Dottore con titolo di Luogotenente subordinato in alcune cause alla Prefettura di Norcia e non più al Governo di Perugia.

La struttura del paese li di cui abitanti vivono esenti da molti pesi e gravezze perché vengono supplite dall'Erario Pubblico e si conservano in una reciproca corrispondenza d'esenzione di dazi e d'imposizioni con quelli di Torre Ursina, Collestatte, Foglia e Bomarzo discendenti (per quanto si ritrae da immemorabili tradizioni dagli antichi Signori di Monte Leone) come fondato in un vaghissimo colle esposto a Levante, fecondato da salubrità dell'aere, dalla fertilità del terreno, dall'amenità delle valli, dall'opacità delle selve dalla comodità delle cacce e dall'affluenza delle acque denota che più volte fosse d'impulso a gli antichi abitatori di dar mano alla sua ampliazione, dimostrando la qualità de siti, e delle fabbriche, che le prime fossero quelle che stanno nel più vago e fiorito posto del Colle chiamato il Rione di San Nicolò tutto racchiuso tra le due porte una è quella che sta nell'arco della Torre ove presentemente è l'orologio, che aveva per antiporta quella ch'anco al presente col suo antimurale è situata ivi in poca distanza a capo del Borgo, l'altra è quella collocata all'arco di San Pietro, che termina con il palazzo dei Signori Sinibaldi e questo è il maggiore dei Rioni, contiene molte Chiese e numerose fabbriche, tra le quali v'è il mio tugurio ampliato tra gli orti suddetti fino al margine della piazza; le seconde dimostrano esser quelle che s'estendono verso Levante detto Rione di Santa Maria ch'anno per confine quell'arco chiamato comunemente porta Vecchia contiguo alla vasta abitazione de Signori Moriconi di dove stendosi fino al palazzo de Signori Cesi, vanno a terminare verso la suddetta anti porta sotto il Convento di San Francesco e le ultime sembrano esser quelle del Borgo e Su borghi detto il Rione di San Giacomo.

Così dunque ampliato Monte Leone con la struttura d'assai comode e riguardevoli case e abitazioni copioso di Chiese e provveduto di pozzi e cisterne già che riusciva difficile o molto dispendioso il condottavi l'acque da dove ancora si vedono i siti e i lavori delle fontane in quel luogo a capo del Borgo detto il Mercato, che vi fu introdotto per benigna permissione della S. mem. Di Paolo III con la franchizia di quelli che vi concorrevano concessa dallo Statuto fu circondato da fortissime Mura, Torri, e Belluardi ad uso di Fortezza e ne tempi successivi è stato dal buon gusto degli abitanti abbellito con nuove fabbriche e col comodo degli orti e de giardini.

In comprovazione di questa verità conviene raccontare la circonferenza coll'enumerazione delle torri e de belluardi che lo circondano. Nella più rilevata parte del Colle da quella banda ove per natura è quasi inaccessibile la salita a similitudine dell'erta pendice del monte sopra al quale è situata verso Rimino la Repubblica di S. Marino non lungi dalla contea della Carpegna soggetta immediatamente al dominio dell'antichissima e mobilissima Casa di V.E. v'è un gran giro di mura tramezzato di torri e mezzelune che l'una guardano l'altra a tiro di moschetto si ride d'ogni tentativo e attacco tanto più ch'è fiancheggiato da due Belluardi .

Il primo è quello detto dell'Annunziata l'altro della Macchia, seguitando da questo il giro s'incontra una torre riquadrata che alla destra riguarda il medesimo Belluardo e alla sinistra un

altro che sta di rimpetto guarda e difende la Porta detta della Fonte, questo terzo Belluardo ha correlazione con uno di quelli che stanno alla Porta del Borgo e tra mezzo a questi ve s'infrappone un'altra torre. La suddetta porta del Borgo oltre all'avere un Antemurale coll'antiporta esposta al didentro e per di fuori al bersaglio di Balestriere e Cannoniere e munita di due Belluardi che la precedono così ben ripartiti e disposti che sono valevoli a riguardare e difendere per ogni banda le tre strade per le quali poi tra detti Belluardi si ha l'ingresso in detta porta s'incontrano due altre torri la dove a mano manca termina il suddetto Antemurale indi s'innalza una gran Torre di forma rotonda dopo la quale s'incontra un Belluardo che sta di rincontro alla Porta delle Monache di tal simmetria, che formando cinque facciate e valevole a difender da più bande le mura, e la Porta, la quale viene anco dominata da un altro Belluardo di si fatta struttura, che nella sommità comprende l'orto delle Monache per esser eccedente ad ogni altro e non senza mistero, e provvida disposizione fu collocato in quel loco e in si bella positura e magnificenza disposto, poichè non solo riguarda il suddetto antecedente Belluardo e un altro detto di Catosa, ma è bastante ad opporsi ad ogni violenza, non solo per il paese che scopre, ma anco perchè si stende fino all'orlo, ove si congiungono le strade per le quali tanto da luoghi dello Stato Ecclesiastico, quanto dal Regno si deve necessariamente passare per entrare da quella banda in Monte Leone, tra questo gran Belluardo, e l'altro di Catosa s'intramezza un'altra Torre donde poi la circonferenza va a terminare con quell'altro dell'Annunziata. Questo luogo di tal struttura e fortezza ben provveduto d'Artigliaria e altre armi (tutto ch'al riferire de Cittadini ne fossero trasportati altrove in tempo della fam. mem. D'Urbano VIII alcuni pezzi) per la revisione dei quali, e per mantenimento delle polveri e munizioni venivano di quando in quando eletti i Revisori e Deputati leggendosi in più luoghi delle riformanze le risoluzioni, ibi, *Congragata cohadunata publica generali Arrenga per octo dies ante intimata Terra Populis Montis Leonis, inter caetera fuerunt deputati tres homines pro revisione computorum, Artelliarum, pulveris aliarum rerum Communitatis, archibusiorum DD Locumtenentium Cancellarium*; questo luogo dico così forte e ben munito servì più volte di Quartiero e piazza d'arme in servizio della S.Sede, mentre tralasciando di rintracciare ciò ch'avvenisse ne secoli già passati servirà per autenticare il mio detto ciò che in diversi tempi si legge tra le Riformanze registrate ne gl'ultimi due libri fino all'anno 1560, ch'è del seguente tenore. *Fuit receptus hic cum sit in isto Regni confine tempore belli discordie inter summum Pontificem Regem Philippum Capitaneus Joannes Baptista de Macerata cum una parte Militum suorum expensis hujus Communitatis* e altrove si legge, *Capitaneum Ludovicum Nattam advenisse cum litteris Illustrissimi D. Gabrui Serbelloni Lucumtenentis Generalis S. Ecclesie super renovatione militiarum* e si trova parimenti registrato. *Quod pro D. Cap. Militiarum Sanctissimi D.N.P. provideatur de rebus necessariis.*

Nell'andar che feci per dare una vista all'Armaria del Pubblico, osservai tra gli altri pezzi di Bronzi più antichi esservene uno coll'impronto dell'immagine della Madonna che vien riferito costantemente per antica tradizione che sia uno di quelli fatti condurre da Spoletini nell'assedio di Monte Leone e che quell'effigie sia della Conatanto venerata da medesimi Spoletini se ciò sia vero non intendo d'affermarlo se non per asserzione de Monteleonesi che l'indicano come trofeo del loro valore non per memoria d'antica inimicizia, avvertiti dall'avvenimento de Tebani ch'avendo drizzato un trofeo di bronzo dopo la guerra con Lacedemoni, furno davanti al Commune Concilio della Grecia accusati ch'avessero eretta un eterna memoria d'inimicizia, ha però del verosimile che fosse così come si racconta perchè in tutti gli altri più antichi vi sono scolpiti cinque Monti quel di mezzo più eminente gli altri ripartitamente più bassi nell'ultimo de quali che è quello a mano dritta si vede piantata una bandiera nella quale è impresso un Leone e nelli più moderni sonovi parimente scolpiti detti cinque Monti e sopra quel di mezzo un Leone che con le branche davanti sta in atto d'esibire due Chiavi che verisimilmente da a vedere, che fossero rinnovati in espressione della riverenza e ossequio de Monteleonesi al tempo suddetto di Pio IV coll'offrir le chiavi alla totale disposizione di Sua Santità, nel soggettarli alla Legazione di Perugia e tale presentemente è lo stemma gentilizio della Comunità la quale anco nelle fabbriche antiche si valeva di questo usato simbolo di Cibeles mentre nella gran porta della Chiesa di S. Francesco tutto istoriato con artificioso lavoro de marmi vi sono riportati due leoni in luogo de capitelli altri due sopra quali posa l'Arco della torre dell'Orologio l'altro sopra la porta detta delle Monache oltre gl'altri che si vedono in più luoghi ripartiti e divisi. E non solamente gli antichi abitatori ebbero la mira all'ornamento e fortezza del paese per esservi sicuri ma insieme attesero alla struttura di diverse Chiese per il dovuto culto Divino una è quella di S. Giovanni alla Porta del Borgo l'altra di S. Giacomo vicino alla Porta della Fonte quella di S. Benedetto a fianco della Porta delle Monache, appresso il Belluardo della Macchia quella di S. Giuliano e nel margine di quello detto dell'Annunziata la Chiesa di questo medesimo nome vi sono altre Chiese sparse per i Rioni per comodo de gl'abitanti la principale

è per antichità e per titolo è quella di S. Nicolò Protettore della Patria: Santo di tal merito che fino da gli Infedeli fu detto per l'evidenza de suoi copiosi e grandi miracoli il Mago de Christiani l'altra di più magnifica e ricca struttura è quella di S. Francesco de Minori Conventuali numerosa d'altari tra quali è famosa la Tribuna per la qualità del gran quadro dell'Assunta fatto per mano d'eccellente pittore, che v'esprime quasi estatici tutti gli Apostoli come pure per il vago ornamento tutto dorato e composto di statue coll'armi della Comunità e de signori Salvatori ben provveduta di bronzi sonori che con soave armonia invitano alla devozione, copiosa altresì di sacri suppellettili e d'altri abbigliamenti tra quali fanno vaghissima mostra i quadri che in tela d'Imperatore con cornici dorate rappresentanti il Salvatore e suoi Apostoli vi lasciò ripartitamente esposti nella navata principale il fu Sereno Sereni mio zio materno che nel 1690 morì ottuagenario con sentimento di cordoglio non solo delle primarie famiglie con le quali era congiunto di sangue e d'affetto ma universalmente da tutti, mentre per virtù, e per merito s'era reso oggetto singolare di stima, di prudenza, e di consiglio.

Succedono in appresso la Chiesa di Santa Caterina ampliata, e adornata gl'anni passati dalla devozione di quelle R.R.Monache, quella dell'Angelo Custode de Signori Cesi, di S. Bernardino, S. Pietro, il Salvatore, e S. Antonio Abbate v'è la compagnia del Santissimo Sacramento nella Chiesa di San Gilberto, ch'ultimamente a causa di alcune dissenzioni giurisdizionali si trovò esser fondata nel Suolo Lateranense dalla Confraternita de Raccomandati il primo di marzo 1365, così descritto nel libro detto della Catena nella Segreteria Lateranense fogl. 163 e nella copia al fogl. 275, come pure la Compagnia della Morte in S. Giovanni, ove risplende la pietà accompagnata coll'opere de Fratelli, tra quali fervorosamente in ogn'occasione vi contribuisce il Sig. Alessandro Rainaldi soggetto (che s'è gl'è vero) ha un pregio maggiore d'ogn'altro Cittadino, riferendosi, che sia discendente da chi ebbe fortuna di vedersi dodici figlioli a tavola la maggior parte Dottori.

Nella piazza in poca distanza dal Convento de Francescani v'è la Compagnia del Suffragio nella Chiesa della Concezione, nella quale compete a me, e alla mia discendenza il Jus di nominare il Cappellano ad nutum amovibile d'una perpetua Cappellania erettavi in esecuzione del Testamento del q. Baldo Bianchi mio Fratello Uterino, che per esser stato l'unico de Concittadini che più d'ogni altro sin ora si sia reso grato a Dio alli Congiunti, e alla Patria, stimarei incorrer taccia d'ingratitude, s'offrendomisi l'occasione di scrivere non ne pubblicassi le qualità.

Ordinò come dicevo l'erezione di detta Cappellania de Jure patronatus meramentum laicale della sua Eredità; senza che mai la Sede Apostolica, o il Vescovo protempore di Spoleti possa averci, ne pretenderci jus alcuno, col peso d'una Messa quotidiana, e di due anniversari uno nel giorno della sua morte, l'altro dentro l'ottava della commemorazione de Morti, con aver assegnati al Cappellano li frutti di 18 Luoghi de Morti da pagarsigli da suoi Eredi; dispose che la suddetta erezione del Cappellano che dovrà esser sempre ad nutum amovibile e sia senza causa alcuna, spetti a me e alla mia discendenza mascolina legittima, e naturale in perpetuo di Primogenito in Primogenito, e finita detta linea ne spetti la nomina alle mie figlie femmine, con facoltà a medesimi discendenti per linea mascolina e femminina nominar se stessi e remover gl'altri che ne fossero provvisti, e terminate le suddette linee spetti la nomina alla Comunità, con condizione di dover nominare quelli Sacerdoti che vi fossero della sua parentele fino al quarto grado, e indifetto di quelli altri Sacerdoti della Patria, e dopo un prelegato particolare fatto a mio favore con la successiva istituzione dell'Usufrutto nell'asse ereditario, e sostituzione de miei Figli Nipoti, e Pronipoti, ordinò che finite queste linee passi l'Usufrutto nella Comunità per erogarsi in tanti sussidi dotali di cinquanta scudi per ciascheduno, con la condizioni, distinzioni, modi, e tempi espressi nel Testamento, nel quale inoltre dispone che a titolo di privilegiata, e perpetua prelazione sia a titolo di legato a quelle Zitelle che saranno discendenti da me, e dalla mia linea mascolina si distribuiscono liberamente e senz'obbligo, e condizione alcuna dieci di essi sussidi; e così la somma di scudi 500. per ciascheduna, e che in mancanza di queste, si distribuiscono parimenti senz'obbligo alcuno due dei medesimi sussidi per ciascheduna della Zitelle sue parenti fino al quarto grado, e gl'altri s'abbiano a distribuire ogn'anno cioè un sussidio per ciascheduno tra le Zitelle di Monte Leone, e suo Territorio, da estrarsi per bussola con facoltà di dare due di suddetti sussidi a nomina del Consiglio come diffusamente nel Testamento aperto li 8 Luglio 1691. ne gl'atti del de Rossi Notaro del Tribunale di Vostra Eminenza.

Oltre le Chiese enumerate di sopra non è dell'inferiori, anzi tra le prime quella della Madonna del Carmine jus patronato della famiglia Piersanti, nella quale è stata ultimamente confermata, e di nuovo eretta la Compagnia sotto l'invocazione e titolo del Carmine, altre volte fin dall'anno 1604 introdottavi dal suddetto D. Gentil Piersanti, allora ch'era una piccola Chiesa che poi per opera del medesimo fu ridotta nello stato presente, nella quale continua più ch'in ogn'altra il

concorso, e celebrazione di Messe per la devozione del Popolo verso la Madre di Dio, ch'ivi è venerata in un vago altare, al quale fiancheggiano ne ripartimenti della volta l'altare di S. Antonio fattovi alzare dal fu Piersanti mio padre, e quello di S. Carlo de Signori Antonelli; e per eccitarvi maggiormente la devozione vi contribuì diversi Sacri Suppellettili con una statua, che il dì della Festa s'espone, e porta processionalmente per le principali contrade del paese seguita dall'altre compagnie dopo gl'ultimi vesperi, & Accademie Sacre che ve si recitano da Scolari, ed è l'unica Chiesa nella quale si dia una certa elemosina a sette Zitelle il medesimo giorno della Festa, a si faccia la distribuzione del pane nell'ottava della Commemorazione de Morti dopo l'Anniversario per l'anime de miei Predefonti, tutto introdottovi da me, che per doversi perpetuare la continuazione di quest'elemosine, ed altre opere pie, mi sono bastantemente espresso nel Testamento consegnato negl'atti del suddetto de Rossi in tempo d'essermi provveduto d'una libera, e perpetua abitazione situata nella Chiesa di S. Tomaso in Parione contraddistinta con la seguente iscrizione.

D.O.M.
 ANTONIUS PIERSANTES
 à Monte Leone
 I.C. Romanus Eq. Pius
 Iactis Fundamentis fuae Familiae in Urbe
 Et interim
 Apud Maternos cineres
 Ursulae
 Hieronymi Sereni,
 Et Bonaventurae Sinibaldae
 E' Primatibus Monteleonenfium
 In Umbria filiae
 Collocatis in Ecclesia S. Blafii
 In via Iulia
 Sex filii ex Michaelae Angela Salvatoria
 Difpenfatione fufcepris
 Et in Ecclesia Sacrorum Stigmatum
 Condito cadavere Ubaldi da Blanchis
 Uterini Fra tris
 Pofitremum Domicilium
 Sibi, Uxori, caeteris Filiis, & Succefforibus
 Uiuens delegit
 Anno MDCCI.

Queste digressioni fuori di regola, e di sfera che per altro non pare, che s'adattino, ne convengono al soggetto propostomi l'ho fatte non già per superflua o biasimevole jattanza ma per trovare imitatori di quell'azioni tenuamente principate possano accrescersi da Posterì, e con motivo speciale, e artificioso, perché passando col mezzo delle stampe alle mani di più d'uno la presente descrizione, si sapranno quelle notizie, che trovandosi racchiuse tra protocolli e luoghi privati potrebbe non solo trascurarsene l'esecuzione, ma anco col tempo rimaner sepolto tra gl'orrori dell'oblizione ciò che ad onor di Dio, e beneficio della Patria, è stato ordinato, e disposto, che così palesate possono essere di motivo a chi legge di procurarne l'effettuazione.

Ritornando per tanto donde partii trasportato dal desiderio che restino adempite le suddette disposizioni testamentarie, convien dire, che anco dall'enumerazione di tante Chiese viene condecorato Monte Leone, e da quelle aumenti al suo sito grandezza e stima.

Accresciuto, e circondato Monte Leone di fortissime mura Torri, e Belluardi, e provveduto di Sacri Tempìi, ebbero inoltre la mira gl'antichi abitatori di renderlo sia più temuto e riguardato; Gli fabbricarono per ciò due Torri con alcune abitazioni una nella sommità del colle Zizzolo, l'altra sopra quello di Vetrandola, delle quali se ne rimirano le vestigia come testimoni dell'antiche magnificenze, tanto può dirsi con Horatio, *Nunc fitus informis praemit deserta vetustas*. E sono talmente disposte che guardano non solo la Terra, e il Territorio, ma gran parte di quello dei Confinanti, di modo che non v'è strada, o nascondiglio, che da suddetti posti non si veda, e si scopra, ne si legge che tra l'invasioni a quali soggiacquero i luoghi con vicini alcuno mai tentasse l'attacco di Monte Leone, perché seppe reggersi sempre con amore e timore, tanto che i popoli da vicino e da lontano ravvisavano nei Montelonesi l'affabilità di Pericle, con la quale in un certo modo raggruppavano le lingue de maledici, e legavano le mani anco ai nemici, sebbene non andarono esenti dalle discordie suscitate da convicini perché vollero esserdifensori delle proprie ragioni.

Solo la Città di Spoleti, o fosse avida di dilatare da quella parte i confini del suo stato, e renderlo più temuto con l'acquisto d'una Piazza confinante, e esposta alle frontiere del Regno, o mossa per la politica ragione di Tacito che le guerre straniere siano talvolta necessarie per divertire i spiriti turbolenti delle civili, o per l'insegnamento di Scipione che fosse necessaria una Cartagine per arrostar le Spade Romane, o per altro motivo creduto forse giusto, e sufficiente, con tutto che del mese di Febbraio 1534 fossero terminate le differenze che vertevano tra queste Comunità per causa de confini da Deputati, e Commissari benignamente accolti da Monte Leonesi per dar fine alle passate controversie, coll'enunciazione d'altre concordie, come si legge nella Sentenza *ibi vifa quidam fupradicta reformatione, decreto ac commiffione innos facta vigore dicta reformationis, vifis pro informatione Catastis antiquis Terrae praedicta Montis Leonis, vifa quidam fententia terminatoria arbitrariter inter communitatem Terrae praedicta, Communitatem Abbatia Ferentilli vifa etiam terminatione facta inter dictam Communitatem Terra Montis Leonis, Communitatem Terra Leoniffae, vifis etiam quorundam teftium atteftationibus tam ex officio, quam ad iftantiam partium exammatorum, habitis ad cis Convicinis quampluribus informationibus, as vifa etiam quadam fententia lata per Exc. I.V.D.D. Sebaftianum Sillanum, Egregium Virum, Bartholomeum D. Berardi de Spoletio, tunc duorum Priorum ante dictae Civitatis Commiffariorum, vifis litteris Commifforialibus dd. D.D.vifo loco differentia: habito prius inter nos difcufione, colloquio pro bono pacis, quietis communis Terrae Montis Leonis, e jus Communitatis, Christi nomine invocato in dunc qui fequitur modum facimus diffinimus Actum in Palatio refidentiae D. Podeftatis dictae Terrae Montis Leonis fito in Platea Magna dictae Terrae presentibus.* Nondimeno con più avido forse che maturo consiglio mosse più volte le sue genti a danno di questo paese, dal che seguirono vicendevolmente incursioni, depredazioni, e rapine.

Queste furono le prime apparenze delle cose, questo il primo aspetto con cui quasi cadendo la cortina s'offerse poi ai Monte Leonesi la scena donde credevano gl'avversari che dovesse poco appresso rappresentarsi quella tragedia che supponevano potesse riuscire a gl'abitanti, e a posterì non meno lacrimevole che deplorabile, ma riusciti vani i primi attentati, armatasi la Città col seguito delle milizie d'alcune Terre e Castelli confederati, e soggetti al suo Dominio, che furono quelle di S. Giovanni, di Monte-Franco, dell'Arrone di Laco, e de luoghi della Valle Narca, dove sono numerosi Castelli, e popolati Villaggi, giunse a formare un esercito di Cavalleria, e Fanterie in tempo della Sede vacante per la morte di Giulio III, col quale si mosse a danni di Monte Leone per farne l'espugnazione, e acquisto, allora appunto che gli abitanti avendo preso come a gioco le passate scorrerie, se ne vivevano in una quiete imperturbabile, e si videro improvvisamente assaliti, e cinti, ideandosi talvolta i Spoletini, che la difficoltà del superare fosse solamente riposta in quella d'arrivarvi giusta l'impresa consultata, ma non riuscì come si credeva agevole, o la figurava la potenza d' eseguirla, o il desiderio di terminarla.

Alla vista di quell'esercito in cui ogni altro avrebbe creduto che si fosse impaurita l'audacia, e messo infatti il favoleggiato ardire de Giganti, non mancarono i Capi del Reggimento dalla provvida condotta de quali con accorgimento uguale alla necessità erano guidate le redini della Repubblica, e assistite dal favore dei più coraggiosi, dar gli ordini per la difesa delle Porte e delle Mura che furono con pari celerità provvedute e d'uomini, e d'armi per una valida resistenza.

Nel mentre che i Spoletini avvisati della difficoltà di penetrare nella Piazza divisavano i posti per mantenervi l'assedio, quei Monte Leonesi, che più degl'altri bramavano mantenersi nella libertà, e non vedersi soggetti: per opporsi a chi poco curioso di novità o di animo vile, non avrebbe voluto sperimentare l'incertezza degli eventi dell'assedio, e dei cimenti, chiamato più volte il Popolo a Consulta dicevano non doversi atterrire dal veder l'esercito accampato, minacciante, e cruccioso, ma appigliarsi ad una risoluzione non meno generosa che costante per sostenere quella libertà, che non fu mai perturbata nemmeno in tempo de Duchi, con tutto che stendessero sempre più oltre i confini del loro Dominio, ricordarsi esser note così le vittorie, come le sconfitte degli antichi Romani, tutto che fosse loro costume prima di muover l'armi dalla colonna bellica che stava davanti il Tempio della Dea Bellona tirar un Asta verso quella parte dov'era il nemico, e con queste e con altre superstizioni dei Sacerdoti di quel Tempio, credevano aver propizia la Dea. Leggersi che cedettero alcuni negl'antichi maneggi dell'armi, e negl'assalti, non doversi unir Argo con Briareo, e senza rifletter che la fortuna con la sua volubil ruota non seppe fermarsi nei padiglioni dei Cesari, e degli Alessandri, s'azzardarono a risoluzioni, e cimenti che riuscirono non meno infausti che deplorabili, avendo sperimentato, che il più delle volte conviene irrigar prima col proprio sangue il terreno, e poi acquistarlo, rammentarsi che Priamo fu assediato dentro la Reggia, Antigono Re di Macedonia in Agri, Rumene in Pergamo, Roberto Re di Sicilia in Genova, che Alesssandro disfece Tiro, Tebe, e Persepoli, Annibale Sagunto, che ogni luogo è soggetto a colpi di fortuna, a cui

soggiacquero le Province, e gl'Imperi, Roma stessa, esser stata tante volte espugnata, combattuta, e vinta, sempre però risorta gloriosa qual Fenice dalle sue proprie ceneri.

Dissero altri esser la Piazza provveduta d'armi, di munizioni, e di coraggio, ritrovarsi dentro le mura uomini ambi destri, come Aod, che ugualmente si valgono della destra, e della sinistra, Amfibii, che del pari san vivere nell'asciutto elemento, e nell'umido, nelle calme si bene, come nelle tempeste, esservi di quelli che avevano qualche barlume che Serse nella Persia, Arface nella Scithia, Seleuco nella Siria, Epaminonda in Tebe, Codro in Atene, Leonida in Sparta, Annibale in Cartagine, Timoleone in Corinto appresero quasi prima di cinger la spada, che scioglier la lingua, prima d'impugnare il ferro per la Patria che di conoscerla, e che da questi insegnamenti erano pronti ad ogni cimento, che pareva in un certo modo sentirsi le voci dei Concittadini assenti quasi invidiosi delle congiunture presenti, che esclamando dicessero. *O terque quaterque beati. Queis ante ora patrum Trojae fub maenibus altis. Contigit oppetere.*

Sovvengavi o Monteleonesi aggiunsero alcuni, che la difesa è uno stimolo d'onore insinuato dalla natura sin nelle belve, e che la cicatrici sofferte il suo Signore per la Fede, per la Patria furono le impronte del valore, e le glorie dei più rinomati Guerrieri, che avendo valorosamente maneggiata la spada impugnarono gli Scettri, doversi apprendere insegnamento dal famoso Alfonso Peresio Presidente della Città di Tariffa al tempo di Santio IV. Re di Pastiglia, che quando fu assediata dai Mori diede tanti esempi di fortezza che mai potè, ne per mezzo di preghiere, ne di promesse, ne di minacce indursi alla resa, anzi che preso prigioniero uno dei suoi figlioli dai Mori, e collocato a vista delle mura in faccia del padre, minacciandogli di tagliare in minutissimi pezzi la prole tanto a lui diletta s'aveva ardire di perseverare nel suo ostinato parere, fu tanto lontano dall'arrendersi che presa la spada che gli pendeva al fianco, e gettatala ai nemici, togliete disse con questo ferro come v'aggrada la vita del figlio mio.

Tra questi e somiglianti discorsi vi fu chi rappresentò, che se bene è opinione quasi universale, che il Turco per la sua gran potenza non si possa vincere, nondimeno non bisogna metter il vincerlo fra la cose impossibili, anzi nemmeno forse fra la malagevoli, rapportandosi che Bajazetto I affrontando con potentissimo esercito il Tamerlano Re dei Tartari presso Monte-Stella, non fu egli riguardato con occhio sì torbido da tutte le stelle, che vi rimase rotto con disfatta totale di tutta la sua gente, essendogli convenuto morir prigioniero nelle stesse mani del Tartaro, che se ne serviva fin di sgabello per montare a cavallo? Bajazette II non ebbe così gran sconfitta dal Soldano d'Egitto nella Cilicia, che si vidde morte centomila persone sul campo? Solimano quel fulmine di guerra, non si ritirò vituperosamente dall'assedio di Vienna con perdita anch'esso sessantamila soldati, che restarono uccisi in venti assalti generali ch'ei dieda alla Città in quella guerra? L'anno seguente rimesso l'esercito incamminatosi colà con duecento e più mila Turchi, incontrato arditamente l'esercito fuori della Città degl'Imperiali con un terzo meno non fu necessitato più che vergognosamente alla fuga? Il Bafsà d'Amuree II non si vidde tagliar a pezzi su gl'occhi tutte le sue genti da Ladislao Re di Polonia, che non pur vinse nella Valle del Monte Hemo, ma lo costrinse anche qui a rimaner preda del vincitore? Giovanni Huniade e Matteo Corvino con piccol numero d'uomini non sostennero l'impeto di questo Briareo, e sempre con la vittoria? Li Portoghesi non lo hanno attaccato con non meno forza, ch'ardire lungo il Mar Rosso, e tenutolo a forza dentro di quelle barche? Giorgio Castriotto detto Scanderbecco dopo aver sbaragliate più volte le squadre Ottomane, e posti in fuga i maggior capitani, non gli riprese quasi ad un tempo Epiro, e l'Albania? A che dunque mentre la Piazza è provveduta, e ben munita temere dell'assedio? Quando i nemici vedranno dalli Belluardi, e dalla Torre, esposte, e fumanti l'Artiglierie penseranno che v'è modo, e coraggio per resistergli tra tanto il beneficio del tempo partorirà provvedimento, o soccorso, e faran sempre a tempo o le rese, o gl'accordi, tanto più che per la qualità del luogo, delle provisioni, e del valore si stima inespugnabile la Piazza a paragone dell'esercito accampato.

Si riserbarono alcuni di rappresentare ad altro tempo che i popoli di Sagunto assediati da Annibale, fatto in mezzo della Piazza un gran fuoco, le cose più pregiate, se medesimi, ed i figlioli risolutamente consumarono per non cadere in poter degl'Africani, avendo meglio voluto tollerar la forza del fuoco che l'odio degl'avversari, e sotto l'impero della morte cedettero di riposare più sicuramente che nella Tirannide dei nemici, e scorrendo i più sensati chi in un modo, chi in un altro, furono così efficaci l'espressioni, e fecero tale impressione negl'anime anche dei più codardi, e vili, che sembrando usciti chi dalla Spelonca di Euripide, chi dal Tugurio d'Epitetto parevano tanti politici, e facondi Oratori in addurre altre riflessioni, e motivi per difesa della Patria, chi dalle selve più solitarie, e romite come n'avessero appresa la fierezza, dando a vedere che in ciascuno benché timido oppressato dalla necessità, ha tanto cuore, e valore che fa vergogna agli Aiaci, e agli Achilli, onde conclusero non doversi rispondere con altro tuono, che con quello dell'Artiglierie, e dei Cannoni.

Da duri incontri, e impossibilità di fare il bramato acquisto della Piazza presero motivo i nemici di scorrer tirannicamente, e devastare il Territorio, stimando forse che con atti di perversa ostilità si fossero resi gl'assediati, ch'erano risoluti di sostenere piuttosto col cimento delle proprie vite le loro ragioni che sacrificarle al comune svantaggio. Temendo intanto i Monte Leonesi di veder profanate anco le Chiese, la dove entrando i Soldati d'adoratori che si credevano furono scoperti predatori, ebbero motivo di persuaderli ancora, che gl'effetti delle barbare crudeltà si stendessero agl'incendi, e demolizioni delle medesime Chiese, come s'esperimentavano nei Casali, e nei Villaggi, giacchè da quelle ne toglievano la Campana, sapendo quanto la ceca Gentilità apprezzasse i luoghi delle loro false veità, e come severamente li punisse chi avesse osato d'entrar a vedere le cerimonie dei Sacrifici d'Iside che romitamente celebravansi presso i Focefi, e i Fenici nel pianto d'Osiri, come nel Tempio delle Furie Oreste perdette il senno, e si vidde su per le tragiche scene forsennato, e errante, come Panteo Re dei Tebani fù dalle Baccanti furiosamente sbranato in pena della sua curiosità, che l'indusse a spiare i loro più occulti misteri, come in Arcadia era sul Monte Liceo un Tempio di Giove, un altro consacrato a Nettuno se n'onorava sul Monte Alessio, ma ne l'uno ne l'altro poteva da piè mortale esser senza sacrilegio toccato, e come per l'attentata violenza dell'Antro in cui nacque il favoleggiato Giove si sminuzzarono di repente in minutissime scaglie le armature dei violatori, tonò il Cielo, fulminò Giove, e le Parche non volendo profanare con la morte d'uomini quel luogo in cui supponevano esser nato chi non poteva morire, fecero sì, che in uccelli fossero trasformati, e qual rispetto si portasse anco alle figure, e alle statue degl'Imperatori, quanto perciò maggiore dovesse esser la venerazione, e l'ossequio dei Sacri Templi del vero Dio, non contenti di venerarli con gl'ossequi del cuore, vollero posposto per onor di Dio ogni riguardo, e ragion di stato protestare la devozione del loro affetto, perché prevalesse nei loro cuori la venerazione delle Chiese, e perciò venendosi a qualche trattato, o capitolazione fu levato l'assedio senza alcuna innovazione della Piazza.

Come terminassero per allora questi sconvolgimenti non ho potuto aver altro riscontro che quello porta il tenore della sentenza della quale si parlerà in appresso ibi *ad additionem compulerunt receiptis ohfidibus*: Intendo tanto quanto il senso letterale di queste parole, ma non comprendo (per quello che poi ne seguì) che fosse dedizione formale della quale tratta Livio *in dedizione Collatina*, e che si pratica per regola militare, ma siasi come si fosse, tralascio in tal congiuntura di dire se fosse maggiore o la riverenza che i Svevi Popoli della Germania, che come Barbari anticamente non avevano Templi, ma solo Boschi a suoi Dei consacrati, dimostravano nel praticarvi, che non v'entravano se non legati per mostrare che erano obbligati come sudditi, e rei di quei falsi numi che adoravano *Vinculo ligatus, ut minor, potestatem Numinis praeferens* disse Tacito *de moribus Germanorum*, o l'uso di Saraceni, e Gentili, che senza aver notizia di quello che Dio comandò a Moisè, osservarono come per un istinto naturale di non toccar le soglie dei Templi se non a piedi ignudi, oppure più commentabile il rispetto dei Monteleonesi per una così ossequiosa venerazione mentre pronti allo spargimento del sangue per difesa della libertà, e della Patria, al solo rimirar oltraggiato il dovuto onore ai Sacri Templi, s'esibirono al rischio di soggettarsi al Dominio, e Vassallaggio, prima di veder defraudata dalla ben dovuta riverenza l'abitazione di un Dio.

Vivevano intanto i Monteleonesi sulla sicurezza, della pubblica fede che fù quella, che a dire di Cicerone portò i Romani al supremo grado dell'Impero del Mondo, e con gli esempi non meno dell'avvenimento purtroppo infelice di Ludovico Duca di Provenza, che concordatosi con Berengario, contro il quale era stato chiamato dagli Italiani per loro Tiranno, di non ritornar con le armi in Italia, si lasciò pervertire dall'avidità di nuovi acquisti richiamato da Faziosi all'abiurato Diadema, che perciò Berengario, che non s'era voluto macchiare del cognato sangue, , ma contento di legargli le mani con un semplice giuramento libero lo aveva rimandato in Provenza, per fargli vedere il suo errore gli cavò gli occhi, e lo ridusse a vita privata, che con gl'insegnamenti della scuola militare autenticata da Mallio Torquato che fece recidere il capo al figliolo, perché con il suo divieto benché vincitore aveva mosse l'armi a danno dei Sanniti, e dei Latini, credevano non esser soggetti ad altri subitanei, e improvvisi movimenti, ma non fu vero, poichè sopraggiunta buona Sede vacante per la Morte di Marcello II gli Spoletini non solo riunite, ma accresciute le forze si riportarono all'assedio di Monte Leone credendo vacillante, e avvilita dai trascorsi avvenimenti la Piazza, difensore, e direttore della quale era il natio Coraggio, e la provvida condotta degli abitanti, che con rimarco di valore sostennero a tutto potere le nuove aggressioni, e ne contesero con maggior vigore ai nemici l'acquisto, dimostrando con quella difesa che poteva fare un Popolo cinto da tanti Popoli in una Piazza nuovamente assalita, non esser favoloso che gli Spartani con un piccolo esercito distruggessero quello di Xerse che al riferire di Plutarco era composto di un milione di uomini armati, mercè ch'era guidato dalla manierosa condotta di Leonida Re altrettanto accorto,

quanto sagace, che saputo dagli esploratori, che esercito nemico era sì formidabile, e numeroso, che al tirar delle saette, e delle frecce si sarebbe occupata la luce del sole, ebbe a dire che in tal caso si sarebbe guerreggiato all'ombra.

Mentre il Leone dell'Appennino se ne stava non pauroso, ma quasi timido nella tana per vedersi nuovamente assalito, e con maggior numero di Cacciatori circondato alla fine si scuotè, e fece sentire per ogni antro per ogni speco i suoi vagiti, dico allora che giunse la bramata nuova elezione del Sommo Pontefice Paolo IV mentre destò negli animi dei Monte Leonesi maggiormente il coraggio, e la speranza di doversi poner fine alle turbolenze correnti, e ne diedero segno con gli applausi che non furono minori dell'acclamazioni della rediviva Città di Corinto all'ora che il forte, e eloquente Flaminio ebbe con doppio fiume di Romana facondia, e di Macedonico sangue spente le belliche fiamme della desolatissima Grecia, proclamandosi nel nobil Corinto al lieto suono delle trombe la desiderata pace, mentre con lo sparo dei bronzi e strepito dei tamburi al suono delle Campane echeggiarono dappertutto i giulivi ruggiti della bramata elezione del nuovo Pontefice, sperandosi con tal mezzo vedersi deposte le armi, composti gli animi, galleggiar dappertutto la pace, e contenersi ciascuno nei limiti delle proprie giurisdizioni, come seguì, rimanendo condegnamente puniti gli attentati degl'avversari non senza pregio dei Monte Leonesi che ebbero a fronte i discendenti di quelli, che abbattono l'orgoglio degli eserciti più potenti, e formidabili, Annibal (si legge sopra un arco della Città) *caefis ad Tranfimeum Romanis, Urbem Romam infenfo agmine petens, Spoletum magna fuorum clade repulfus*, ed in ogni impressi mostrarono figli bene degni del natio coraggio, e eredi d'avita nobiltà, gentilezza e cortesia.

Siam ora concesso d'autenticare gli emergenti descritti con rapportare in succinto la sentenza che fu data sotto li 29 Novembre 1555 per gli atti del Governo di Roma, che è del seguente tenore.

Super eo quod Sede Vacante per obitum fel. Rec. Julii III in eorum pleno, frequenti Concilio ad id congregato, deftinatis Capitaneis, eorum inter fe divisim minis, coadunatifque militibus pedestris, equestris ordinis pro expugnatione, fubverfione Castris Montis Leonis, comparatoque undique exercitu (parla tanto della Città di Spoleto, quanto delle Comunità, e uomini di San Giovanni, di Monte Santo, di Sant'Anatolia, della Valle Narca, di Monte Franco, dell'Arrone, e di Laco) *castrum pradam, illius homines nihil tale cogitantes, omnia in pace quiescerent longa obfidione obfederunt, interea campos, pascua, animalia circum circa devaſtarunt diripuerunt, domofque plureſque 250. flammis combuſerunt, molendina effregerunt, Lutheranorum more campanas ab Eccleſiis auſu facrilego abſtulerunt, caſtrumque praedictum ad deditionem compulerunt receptis obfidibus; cumque non fatis fibi videretur, fubfecuta illico nova Sedis vacantia per obitum fel. rec. Marcelli II rurfus reiterato, ac etiam denuò reintegrato exercitu ad damna, minas dicti Caſtris Montis Leonis acceſſerunt, nifi de mandato Sanctiffimi D.N. Papae fuper pramiſſis proviſio facta fuiſſet, de dicto Caſtro, illius hominibus actum effecit, ac de, fuper nonnullis criminibus, exceſſibus, delictis, invaſionibus depredationibus, rapinis alias tempore Sedis vacantiarum Sum. Pontificum per eos commiſſis de quibus in commiſſione in actis praſentata. c.*

Qual fine avessero gli accennati sconvolgimenti lo riferisce il tenore della medesima Sentenza, dalla quale ogni penna che fosse tirata da altra mano che dalla rozzezza del mio dire formerebbe un elogio encomiabile al Leone dell'Appennino, nondimeno la lettura medesima senza farvi attenzione ne abbellimento alcuno, fa vedere che se la qualità del luogo e degl'abitanti non convenissero con l'accennata descrizione, sarebbero stati superflui tanti apparecchi militari, poiché un centinaio di uomini, e talora assai minor numero particolarmente all'improvviso erano sufficienti a sconvolgere qualsivoglia altro paese situato per l'Appennino, ma trattandosi della sorpresa di Monte Leone *hoc opus hic labor*, conveniva perciò discorrerla *in eorum pleno, frequenti Concilio ad id congregato*, e per esser ardua l'impresa, benché *omnia in pace quiescerent* spopolare di milizie la Città, e lo stato per formare un esercito intero, e però *defstinatis Capitaneis coadunatifque militibus pedeftris, equeſtris ordinis, comparatoque undique exercitu* forse perché Monte Leone fosse avvisato della mossa di quelle genti, e perciò avesse radunata gente, o chiamato soccorso dai vicini, o confederati, no perché dice la Sentenza *nihil tale cogitantes, omnia in pace quiescerent*, e quello che accresce gloria ai Monte Leonesi si è che dopo desolato il Territorio con incendi rovine e devastamenti di Casali, e d'Edifici *rurfus* soggiunge la Sentenza *ac etiam denuò reintegrato exercitu ad damna minas ac ceſſerunt*, e qual luogo per non soggiacere a tante sventure non si sarebbe reso tributario sotto l'insegne nemiche, se non Monte Leone del quale cade in acconcio il verso di Panfilo. *Nec Leo magnanimus clavas timet ifte falignas*.

Crederà forse qualcuno che almeno dai Convicini e Confinanti fosse in sì lungo, e replicato assedio soccorso Monte Leone, e perciò tanto maggiormente si difficoltaſſe la sorpresa della

Piazza agli Spoletini, ma non è vero, anzi fu tutto il contrario mentre dai Convicini erano fomentati i nemici, e si somministravano loro vettovaglie, e altri aiuti, che ciò sia vero, eccone le notizie estratte da una di quelle lettere che la Comunità spedì ai suoi Concittadini Ambasciatori, conservata dal fu D. Matteo de Rossi, riportata con la stessa specificità di parole, che è del seguente tenore.

Priores Populi Terrae Montis Leonis.

Memoriale a voi Magnifici nostri Conterranei destinati a Sua Santità, e Reverendissimo, e Illustriss. Monsignor Nostro Legaro, e agli Illustrissimi Signori il Sig. Ascanio della Cornia, il Sig. Giuliano Cesarini, e al Sig. Ambasciatore di Sua Cesarea Maestà, ai quali dopo il baciare principalmente li Santissimi Piedi. e Mano rispettivamente; raccomandando a Sua Beatitudine questa povera Terra gli esprimerete a nome nostro, e di questa nostra Università gli infrascritti negozi. Ed in prima esclamerete, e darete querela a Sua Santità dell'insolenze, soverchiarie, abbruciamenti, rapine, prede, e altri inestimabili danni fatti dalla Città di Spoleti, e suoi Vassalli, e Confederati assediando con molto esercito la nostra Terra.

Item supplicherete Sua Santità voglia degnarsi mandar un Commissario a far stimare tutti incendi, depredazioni, e danni come di sopra ricevuti dagli Spoletini, e tutto quello che sarà stimato effettivamente farcelo rifare, e restituire senza eccezione, e intervallo alcuno.

Item supplicherete Sua Santità gli piaccia con ogni opportuno rimedio provveder che per l'avvenire non siamo più molestati, ne offesi dagli Spoletini ne in pubblico, ne in particolare, ne in persona, ne in beni, secondo a S. Santità parrà più opportuno per la nostra quiete.

Item vi lamenterete fortemente dei Casciani con Sua Santità, e con sua Reverendissima, e Illustrissima Signoria, che dove in tali occorrenze dovevano darci aiuto, hanno fatto tutto il contrario, portando di continuo nell'Esercito Spoletino gran quantità, e di più sorte di vettovaglie in danno e pregiudizio nostro, favorendo, e coadiuvando i nostri nemici, e per conseguenza della Sede Apostolica.

Item procurerete con tutte le vostre forze ottener lettere dell'Illustrissimo Ambasciatore di Sua Cesarea Maestà dirette all'Illustrissimo V. Re d'Abruzzo del tenore che la Comunità di Leonessa restituisca e faccia restituire alla Comunità di Monte Leone tutti gli animali depredati, e tolti tanto per gli Spoletini, quanto da altri di qualsivoglia luogo del Territorio di detta Terra di Leonessa.

Item supplicherete Sua Santità voglia degnarsi di farci grazia del taglione, acciò possiamo riattare le nostre Muraglie della nostra terra, e quella fortificare.

Item domanderete la conforma dei nostri statuti nuovamente riformati, e aggiunti.

Item supplicherete il Sig. Marchese di Massa voglia esser contenta operare che certi dell'Abbadia suoi Sudditi, li quali la Sede Vacante....(*ciò che di più contenesse la scrittura in questa parte non si potè leggere, per esser dal tempo corrosa la carta con parte del Sigillo.*)

Item esclamerete, e darete querela agli uomini di Gavelli, e di Spoleti quali ritengono in detto Castello, e Territorio di Spoleti gli uomini, quali commisero l'omicidio in persona di Jo: Agostino nostro Cittadino. *Lutius Cancellarius Notarius.*

Ecco dunque il Leone dell'Appennino tutto che fatto bersaglio dell'esercito Spoletino assistito da Casciani, Leonessani, e da quelli dell'Abbadia, e Ducato di Ferentillo non soccorso da nessuno, che essendo stato soggetto alle suddette ostilità, e invasioni, tra le glorie che vanta, e l'esser stato combattuto per il passato.

Che al partito degli Spoletini aderissero i Casciani, dei quali parlando il Nicolosi nel Tomo primo del suo studio Geografico, dice che furono la pietra dello scandalo tra quelli di Spoleti, e quelli di Norcia, assestandone con le armi alla mano gl'uni, e gl'altri la Signoria, non è meraviglia, perché tra queste due piccole, e confinanti Repubbliche durarono per lungo tempo gli atti di ostilità, come si è accennato sopra, e sostanzialmente si raccoglie dal tenore della commissione spedita in tempo della fan. Mem. Di Pio IV in persona del Dottor Brancorsi che comincia così. *Cum ficut accepimus jam ab aliquot annis citrà nonnulla diffentiones, controversia de finibus inter dilectos filius Univerfitates, homines Terrarum Caffia, Montis Leonis Spoletana Dioecesif fufcitatae fuerint, adhuc vigeant, undè plurima fcandala, rapina, depredationes hinc indè nata, factae fuerint, oriantque, fiant quotidie c.* E pareva che in certo modo tra loro si verificasse il favoloso racconto dei due Fratelli Tebani Etocle, e Polinice, che uccisesi tra di essi, e in un medesimo luogo i loro cadaveri bruciati, la fiamma si divise in due parti, dimostrando che ne la morte, ne il fuoco fossero bastanti a terminare gli odi tra loro.

Ma che vi accudissero anco i Leonessani, e quelli dell'Abbadia, e del Ducato, non so qual motivo ne avessero, perchè tra i Montelonesi, e quelli dell'Abbadia erano terminate le dissensioni, come si è riferito di sopra, e con quelli di Leonessa erano state fatte le Capitolazioni l'anno 1502 e ne fu stipulata la concordia del 1504, sebbene forse per nuovi emergenti, o per stabilire con nodo più indissolubile la trascorsa amistà, fu risoluto nei pubblici

consigli celebrati il 1508 che a spese pubbliche dovessero abolirsi hinc inde le querele, e i processi, conviene pertanto andar congetturando che l'aderenza dei Con vicini a favore dell'esercito nemico prendesse impulso da una ferma credenza che Monteleone dovesse necessariamente cadere, e che gli abitanti destituiti di forze, di provvigioni, e di soccorsi, avessero a sottoporsi a Vassallaggio, ma non riuscì, mentre i Monteleonesi seppero mantenersi, e difendersi, finché fu loro propizia la sorte coll'assunzione al Pontificato della fan. mem. Di Paolo IV.

Lascio però la verità al suo luogo di ciò che precisamente avvenisse in quei tempi, rimettendomi ad altri di penna erudita e storica di rintracciarne, e esporne più sincera, e distinta relazione, non essendo mio pensiero di componer istorie avvertito non meno dalla sventura di Talete, che mirando le stelle professando di sapere cose così lontane, come sono quelle del cielo, non sapeva, ne vedeva quello che gli era davanti i piedi, mentre al riferire di Platone cadde in una fossa, che dall'insegnamento del Poeta che disse: *Basti al Nocchiero il ragionar dei venti, al Bifolco dei tori, e le sue piaghe conti il Guerrier, conti il Pastor gli armenti*, ma solamente ho avuto la mira di fare una descrizione della Terra, e Territorio per le qualità, che lo rendono riguardevole, e perciò è convenuto trascorrer le cose passate così alla sfuggita, e succintamente estratte dalle scritture del Pubblico, per poi fermarmi nella certezza delle presenti, che è quella, nella quale si vive con incredibile corrispondenza, e amistà con tutti i luoghi Confinanti, essendo affatto dimenticate le trascorse turbolenze con animo veramente grande, e invito, ricordevoli tutti che la dimenticanza delle ingiurie fu quella che tra le altre cose illustrò Giulio Cesare, e pare che da quello in qua rinnovato il Secolo di Romolo, allora che sedata la guerra Sabina in segno di vera pace, l'asta che si era piantata in terra dicono che rinverdisse, e divenisse un albero ameno sotto la cui nobil ombra godendosi i Cittadini, gareggiassero ad inaffiarla coll'acqua, perché si conservasse sempre più verdeggiante quella pacifica pianta, ed è tanto reciproca la corrispondenza, che mi do a credere (se mai venisse in caso) che potesse verificarsi ciò che racconta il Bugatti Istorico, che nella giornata che fece Carlo Magno con Desiderio Re dei Longobardi essendo uccisi due Cavalieri Francesi fra se medesimi di impareggiabile amicizia congiunti, e fattoli seppellire in due urne di pietra separate, la mattina furono trovate le urne accostatesi assieme per dimostrare che la morte stessa non era valevole a segregarli.

Sarò forse stato lungo con quest'altre digressioni, ma è convenuto farle per toglier la critica di qualcuno che come non pratico potesse tacciarmi di menzognero o troppo parziale nel descrivere la struttura del Paese, e il valore degli abitanti, se non l'avessi in qualche parte autenticata con le suddette notizie.

Acquietate che furono le turbolenze attesero i Monteleonesi alla riattazione dei Casali, e degli Edifici tanto nel piano superiore, come nell'inferiore, e nei Poggi convicini, ebbero inoltre la cura di restituire le campane alle Chiese, che per devozione e comodo degli abitanti dei Villaggi, e Casali se n'enumerano molte, come quella di Castel Vecchio, sito nel quale ancora si vedono le antiche sepolture, e le cisterne tra gli avanzi delle fabbriche, che vi erano d'intorno, quella della Quercia, degli Angeli, delle Grazie di Sant'Angelo, di San Manno, di Sant'Antonio nel Piano di sotto, l'altra di questo Santo nella Villa dei Signori Cesi, Santa Lucia dei Signori De Rossi, oltre quella di Santa Maria del Piano, dove si fa la fiera all'otto di settembre con la soprintendenza, e giurisdizione privata dei Signori Soprastanti, che vengono eletti dal Consiglio, e assistiti dal Corpo di Guardia dei Soldati, ivi in tal giorno per generosa introduzione dei suddetti q.q. Gentile, e Luca Piersanti in tempo che ne godevano il Beneficio si pasteggiavano nella Loggia del Portico alcuni Cittadini più ben affetti, e riguardevoli, indi i Popolani con tal abbondanza, che avrebbe soddisfatto l'appetito anche di Pollione, e Semea; Questa Chiesa è ben spesso soggetta alle notturne escavazioni che vi si fanno da chi ricerca tesori, e repostini; rapportandosi per antica tradizione, che ivi come luogo esposto al Cannone di Monte Leone, si nascondessero le cose più preziose di quei luoghi, che secondo le vicende dei tempi erano soggetti alle incursioni, ed alle rapine; v'è inoltre la Chiesa di Sant'Erasmo nella Tribuna del quale si ammira dipinto a fresco la Santissima Trinità tra il Coro degli Angeli di sì bello, e vago lavoro che sebbene apparisce fatta l'anno 1560 ritiene nondimeno con la vivacità dell'ingegno di un eccellente pittore il nobil concerto di finissimi colori, e pare che l'artefice vi consumasse l'ingegno, recando meraviglia a chi vi concorre tanto in occasione della Fiera, il dì della Festa, quanto per la devozione, e venerazione che si deve a questo Santo Vescovo, e Martire altrettanto celebre il Nome, quanto segnalato fu il Trionfo del suo duro, e Glorioso Martirio.

Tra le suddette Chiese rurali si enumera anche quella di San Leonardo di semplice, ma lucroso beneficio solito concedersi a Prelati, e Palatini, ella è posta in una pianura nella sommità di un Monte, d'onde non solo scaturiscono rivoli d'acque perfettissime, ma vi nascono erbe odorose,

vaghi fiori, e radici salutifere raccolte, e conservate da vari Semplicisti, che vi concorrono dimostrando l'esperienza, che adoperate in diverse composizioni riescono di squisita bontà.

Ed in poca distanza da Monteleone fuori della porta del Borgo la dove termina per il piano del Poggio un vago, e ameno pasteggio si erge la Chiesa della Croce, che vi fu edificata per introduzione del Reverendo Padre Serafino da Castel Sant'Angelo Cappuccino religiosissimo, che nel Quadragesimale dell'anno 1652 inalberò una gran Croce verso il margine di detto piano dov'era una semplice Cappelletta, e quest'esposizione, che fu accompagnata con solenne Processione non solo delle solite Compagnie, ma con modo singolare, e devoto da Zitelle vestite di bianco con ghirlande in testa, delle quali era condottiera Lucia Sereni mia cugina, che fu poi Madre di Michelangela Salvatori mia Consorte, da Maritate sotto scorta d'Orsola Piersanti mia Madre, e da Vedove guidate dalla Signora Orsola Cesi, che con gara Religiosa, e modesta fecero mostra della loro generosità in quella funzione; l'esposizione dico sudetta produsse tanta devozione, che i Popoli con vicini vi andavano anche processionalmente, e in rendimento di grazie vi appendevano tabelle votive, e vi lasciavano copiose elemosine, con le quali fu dato il principio alla costruzione della medesima Chiesa nel mese di giugno dello stesso anno gettandovi solennemente i fondamenti il Priore Don Luca Piersanti che era anche Vicario Foraneo, tanto che in breve tempo fu stato di riponervisi dentro nel Capo Altare la medesima Croce, che quando era di fuori convenne coprirla con lastre di ferro fin dove non si potesse giungere dalla scalinata che per base, e per ornamento gli era stata fatta d'intorno, mentre la devozione dei concorrenti non permetteva che di la partisero senza portarsi di quel Santo Legno qualche piccolo frammento, e fu tale l'assistenza, e manierosa operazione del medesimo Don Luca (del quale si conservano numerosi requisiti di Governi, e Vicariati, oltre gli impieghi per la Diocesi di Spoleti così gloriosamente maneggiati, che dall'Eminentissimo Fachinetti era chiamato Gran Piersanti) che il dì 14 settembre del medesimo anno giorno dell'Esaltazione della Santa Croce ridotta la Chiesa a segno di prossima perfezione vi fu celebrata la Messa con il concorso di numeroso popolo, e di volontaria introduzione di Fiera da con vicini mercanti.

Il piano del suddetto Poggio ove da una parte è fondato Monte Leone, e dall'altra, fu eretta la suddetta Chiesa, non solo è esposto al godimento di vaghissimi colli, e amene pianure per dove si vedono sparsi Casali, e Villaggi tanto che non è fuor di proposito il dire *Quifque frequens erbis, fertilis ubere campus. Grata coloratis spectacula collibus offert.* Ma ad una spaziosa campagne nel Territorio di Leonessa, talmente che quell'ampia apertura con le altre che si godono da più bande, non solo apportano vaghezza, ma producono un aere impreziosito da mille Zefiri, donde avviene, che per la moderazione del caldo, e del freddo ve s'esperimenta la maggior parte dell'anno una placida Primavera, benché in alcuni mesi del Verno per la vicinanza dei Monti dalla parte del Regno ove accelerano le nevi, si faccia sentire la rigidezza dell'aere.

Questa qualità di clima per tutti conti perfettissimo fa che gli abitanti siano di buon colore, e carnagione, vivaci e robusti, essendovi molti che prosperamente camminano sopra gli ottant'anni con perspicacia di ingegno, buon temperamento, e sagacità, cielo insomma così clemente, e benigno da molti, e da me in particolare sperimentato in congiuntura di convalescenze, che altrove tra quelle bande non s'esperimenta, ne gode.

E che sia vero se si discorre di Norcia già famosissima, e antica Città e di rinomato grido particolarmente per qualità d'Uomini illustri in ogni sorte di Virtù, basti in santità oltre tanti altri d'enumerare il Glorioso San Benedetto Abate, il di cui Istituto ha prodotto un Seminario di Santi, di Pontefici, di Cardinali, e Prelati, in arme un Quinto Sartorio splendor della milizia, gran condottiere d'Eserciti, che vinse, e superò Pompeo Magno col suo esercito di centotrentamila Soldati, e le sette Faccie Norcine così dette, non per irrisione, come il volgo ignorante talvolta desume, ma da sette valorosi Campioni, che guerreggiando per la Repubblica Romana contro Ottaviano Augusto appresso Modena, s'opposero coraggiosamente al suo poderoso Esercito, ella si vede esposta in una bella pianura ammirabile per la qualità dei Templi, di Religioni, di Fabbriche, Piazze, Strade, e Fontane, ma circondata da Monti tanto che è dominata dal freddo, e umido.

Quos frigida mifit Nurfia. Si legge in Virgilio, autenticato da quell'altro che disse; *Calò di Norcia, e da suoi monti alpestri Ufente un Condottier ch'era in quei tempi.*

Se si da un'occhiata a Cascia già Repubblica e madre anch'essa non infeconda nell'aver prodotti in ogni tempo Soggetti di gran valore, riguardevole al riferire di Panfilio Cesi (ch'ivi fu mio maestro d'Humanità) nel Paradosso *de Patria Vespasianorum, de Vefpia Cuffia agro*, per avere nel seno del suo Territorio, l'antica Vespia *Cedite Nurfini dic'egli nofra eft Vefpafia Polla*, donde discese Flavio Vespasiano, sebbene altri lo fanno Reatino, ma siasi Norcino, o Casciano, o Reatino, o come dicono alcuni di Madre Norcina, e di Padre Reatino, certo è che fu dell'Umbria, la quale con ragione si pregia di aver prodotto fra tant'altri famosi Eroi anche

questo grande Imperatore, al di cui tempo tante Province, tanti Regni vennero in potere del popolo Romano, e stabilita che egli ebbe una pace universale, dedicò all'istessa pace un sontuosissimo Tempio, che sebbene poi al tempo di Commodo Imperatore rovinò alquanto, fu nondimeno così di meraviglia a Costantino Imperatore quando lo vidde, com'è d'ammirazione a chi presentemente tutto che lacero lo rimira, e ne considera da ciò che v'è rimasto l'antica magnificenza prodotta dalla generosità di quel grand'Imperatore, e succedutogli Tito il figliuolo fu sì valoroso che cinse, e disfece Gerusalemme con tal strage di quei miseri Ebrei, che parrebbe favoloso il dire che fosse di un milione e centomila oltre altri centomila venduti all'incanto, e menati in servitù, se non fosse confermato dall'Istorie col Testimonio di Giuseppe Ebreo che vi fu presente, terminata ch'egli ebbe sì gloriosa e memorabil condotta avendo con le spoglie del famosissimo Tempio di Gerusalemme adornato quello della Pace, tirò a fine la superba Mole dell'Anfiteatro detto il Colosseo che già era stato principiato dal Padre; degenerò il Fratello di Tito Domiziano ambizioso, empio, e crudele, che per pregio della propria alterigia riportò l'esser cancellato il suo nome dalle Monete, Medaglie, e Marmi, e finalmente ucciso dai suoi: non saprei dire, se Cascia sia d'aria totalmente in ogni tempo perfetta, e se qual sia migliore, o quella che godono gli abitanti di sopra verso le radici del Colle di Ocosce, o quella della parte inferiore, donde si stende una bella veduta di Villaggi, e Castelli frammischiati nelle fertilità di varie colline.

E se si riflette a Leonessa paese di vaga struttura abbondante di Mercanzie, e d'Artisti patria tra gli altri guerrieri del famoso Gentile che fu Generale dell'Armi Veneziane, si vede situata in un bel piano, ma alle pendici di un eccelso Monte, e rendendola in un certo modo opaca la vicinanza d'altri monti avendo perciò poco sole, vien stimata quasi in ogni stagione aria piuttosto rigida che benigna.

Dei luoghi dell'Abbadia, e Ducato di Ferentillo, come puro della Terra di Cerreto in distanza di poche miglia da Monte Leone, non saprei dire cosa di proposito, solo che avendogli data una vista in occasione di passaggio, non vi ho riconosciuto cosa che meriti particolar riflessione circa la qualità dell'aere, come angustiat dai monti, e serpeggiati dai fiumi.

Lasciando però ciascuno dei suddetti; e altri luoghi con vicini nelle loro qualità tanto circa la clemenza dei Cieli poiché per tutti quei Luoghi generalmente l'aere in ogni stagione produce i suoi effetti e non è del tutto sprezzabile anche nella rigidezza del verno più o meno secondo che si trovano situati chi nelle vicinanze dei Monti, chi nei Colli fronteggiati dalle Montagne, altri circondati dalle acque, altri in luoghi solitari, e opachi, quanto in ordine alle prerogative che per tanti motivi, e passati, e presenti si rendono riguardevoli, e tornando al mio proposito, egl'è certo che l'aria di Monte Leone situato nell'amenità di un Colle affatto segregato da Monti, e esposto a Levante estivo, e "hiemale", come appunto si ricerca al parere d'Hypocrate *quaecumque Civitates* dice egli *fita sunt inter aftimos, bibernos folis ortus eas pariter falubriores*, e essendo l'aria frammischiata tra venti salubri, lucida, trasparente, e leggera libera da nebbie e vapori acquei, ne eccadendo nel freddo, e umido che la rende torbida, e oscura, è molto più di ogni altra perfetta, e salubre.

Da si fatto racconto si scorge che gli Edificatori di questo paese per sfuggire la taccia che riportò Straficate all'ora che per fecondare le dimostrazioni più generose della Grecia verso Alessandro voleva scolpirlo di sì smisurata grandezza, che di gran lunga eccedesse il famoso Colosso di Rodi, indi collocar la statua sopra, il Monte Ato, disegnandolo in tal forma che reggesse in mano una città *delectatus enim* riferisce Vetrivio parlando d'Alessandro *ratione forma, statim quafivit an effent agri circa, qui poffent frumentaria ratione eam Civitatem tueri* c.collocarono Monte Leone non solo nel sito d'un aere perfettissimo, ma in luogo che ha dintorno e piani, e colli produttrici abbondantemente di grani, biade, legumi, e ogni altro necessario al vivere umano, e in abbondanza tale che serve a provvederne alcuni Luoghi con vicini, che ne scarseggiano, da quali si somministrano con reciproca corrispondenza diverse sorti di vettovaglie di frutta, e vini in particolare, dei quali è privo il territorio, perché devastato che fu dai Spoletini, non è mai risorto alla primiera fertilità, e lo stesso terreno gode anche una quasi singolar prerogativa di produrre Brugnuoli, Tartufi, Fragole, e Fiori, oltre erbe soavi, e odorose per pascoli d'armenti, donde avviene che le carni sono saporitissime, di gran sostanza, e nutrimento, ed i formaggi dolci e saporiti, e abbonda siffattamente d'ogni sorta di animali, che oltre le selvaggine vi sono Cacce comodissime di Pernici, Fagiani, Tortore, Starne, Beccacce, Tordi, Lodole, Beccafichi, e altri volatili, da soddisfare se si rinnovassero l'imbadigioni delle laute mense di Loculo.

Tra le amenità dei colli, e fertilità dei piani nei quali pare che le Naide con provvida mano vi spargessero l'effluenze, scorrono licenziosamente più ruscelli, che scaturendo da monti, poggi, e pianure con diversi scherzi, e ravvolgimenti appagano deliziosamente la vista tanto che conviene replicare con Lucret. *Grata coloratis spectacula collibus offert*, e aggiunge con Ovid.

Vique novas legeret fecundis collibus herbas. Con Claud. Certavere fera picturateque volucre e con Lucan. Hinc montes natura vagis circumdetit undis.

Sotto la pendice del colle ove è fondato Monte Leone verso il meriggio sgorga una vena d'acqua freschissima chiara, e abbondante: ne da fuori un'altra nella Villa del Terrale esposta a Levante estivo non inferiore alla suddetta per abbondanza, e bontà, di non dissimile qualità sono quelle di Villa Maggiore, e molte altre, ma per abbondanza eccede quella dell'Asola, perché costituisce un fiume, tralascio le altre di Villa Francora, di Cornuvole di S. Leonardo, e Pozzolano, oltre quella di un acqua mirabile e salutiera della montagna di Rescia, che per antica tradizione si racconta che miracolosamente vi scaturisse a preghiera di San Gilberto.

Oltre queste si vedono sparsi tra Casali, e villaggi altri rivoli d'acque, e fonti, che sono quelli di S. Angelo, Butino, Cerasolo, Cupero, Femasi, Fonte Mattella Marcopola, Opecchia, Raganelle, Policiano, Ripa, Scentelle, Sivieri, Treviaglia, Valle del Commune, Valle Maggiore, Verogna, Valle Fora, e la Villa; la più bella delle fontane (siamene testimonio ciascuno dei Montelonesi) mantenuta di condotti, di mura, e di vascaè quella di Nempe posta davanti al mio Casale in distanza meno di un miglio da Monte Leone che dà fuori un acqua limpidissima, e l'esperienza fa conoscere, che l'uso d'essa che mai vien meno è più salubre d'ogni altra, e per esser abbondante, fresca, leggera, e comoda agli abitanti, cagiona non solo in occasione di siccità delle Cisterne che colà, e non altrove si vada per l'acqua, ma anche come posta tra l'amenità di un delizioso piano, serve ben spesso di recreazione, e di diporto, e è talmente ripartito che può ivi adattarsi tanto il verso di Virg. *Ver pingit vario gemmantia prata colore* quanto di Augurel. *floriferi tolles pictaque prata virent* di Lucret. *Florida fulferunt viridanti prata colore* e di Lactan. *Fons est in medio quem vivum nomine dicunt*; è per chi vi passa, mentre appunto sta nella strada maestra. *Dulce Viatori laffo in fudore levamen*. E secondo le osservazioni dei più pratici Agricoltori, e invecchiati uomini di Campagna vi sono di quelle che danno indizio di futura abbondanza, e carestia con una tal qual similitudine dell'acque del Nilo, che al riferire di Herodoto, Diodoro, e altri nel primo del Solstizio dell'estate perfino all'Equinozio dell'autunno con immensa quantità, e piena d'acqua inonda ciascun anno tutto l'Egitto, e dall'accrescimento d'esso quegli abitanti antiveggono o l'abbondanza, o la penuria dell'anno a venire, traendone per lunga esperienza la precisa cognizione dall'accrescimento dell'altezza, che se non trascende quella di tredici cubiti indica fertilità, se l'altezza arriva ai quattordici apporta a loro allegrezza, se all'altezza di quindici sicurezza, se di sedici delizia, e questo si tiene che sia il suo vero, e giusto accrescimento, si legge però che a tempo di Claudio Imperatore arrivasse fino all'altezza di cubiti diciotto, si come ve ne fu uno minimo nel tempo della Guerra Farfaglia, come se per un certo prodigio l'ammazzamento di Pompeo Magno avesse fuggito di vedere; una delle suddette fonti dicono che sia quella vicino al Casale dei Massari (credo dove si esercita la fornace dei Vetri) di tal proprietà, che avanti la futura Carestia l'acqua cresca a maggior segno, l'altra in Verogna dalla radice del Monte, o Costa d'Aprile in tempo d'Autunno avanti l'imminente penuria scaturisca in tal abbondanza che costituisca un gran Rio, qualità prodotta dagli occulti segreti della natura, come se ne scorge l'esperienza in tanti luoghi riferiti dal Porta nel suo trattato de Magia naturali, da Plinio, Solino, e molti altri, che potendo esser si come giocondi, così favorevoli i discorsi dell'acque del Fonte d'Epiro, dell'Isola delle Cicladi delle Fonti Tamarigi, del Fiume Silari della Selva d'Ammon, delle Grotte di Mennio, e d'altre, tralascio raccontarne le qualità, e gli effetti, ma senza ricercarle nei luoghi più remoti, e lontani ne abbiamo l'esperienza a Roma, in poca distanza della Città, in più luoghi del distretto. E nello Stato Ecclesiastico, nel quale sono famose le acque di Nocera, quelle dei bagni della Porretta nella legazione di Bologna, che furono osservate esser salubri da un bifolco che vidde rin vigorito, e ingrassato un bue già secco, e ammaccato, che la frequentava, e oltre tante altre sperimentate salutevoli per le bevande, e per i bagni, non meno prodigiosa che singolare è quella del Bollicame presso Viterbo, non è perciò meraviglia, che anche nel territorio di Monte Leone scaturiscano acque d'ogni squisita perfezione e d'altre qualità sopra accennate.

Ma quello che tra l'altro è commentabile si è che la maggior parte di quest'acque che sgorgano nel territorio di Monte Leone hanno un estimabile qualità, che là dove scaturiscono d'inverno sono calde, e d'estate freschissime, e levate di là in questa stagione si riscaldano, e in quella si raffreddano, segno evidentissimo di un' ottima bontà, e molto stimata da Hippocrate perché dice egli *Aqua que citò calefit, citò frigescit bac levissima*, e che simili acque siano d'ogni perfezione l'afferma anche Galeno, e n'adduce la ragione *quia eft bene alterabilis*.

Questa freschezza dell'acque tanto desiderata secondo l'uso dei nostri tempi, che oltre il naturale si rende artificiosamente gelata con la neve e con i ghiacci era talmente aborrita tanto dai romani, quanto dai greci, che avevano per delizia il bere caldo, cosa veramente che appena parerebbe credibile se non si cavasse da Giusto Lipsio, che accumula molti luoghi di Poeti, e di Storici a questo proposito, e si fece tanto universale, e comune, che per la città di Roma erano

Taverne, come sono oggi quei luoghi dove si vendono acque fresche, e gelate, e in quelle si dava per prezzo a chi ne voleva l'acqua calda per bere, onde avvenne che Claudio Imperatore proibì come Censore (all'ufficio del quale apparteneva vietare le soverchie delizie) che non si vendesse l'acqua calda per bere, come riferisce Dione e castigò alcuni che non avevano ubbidito in questo particolare, e Cajo Calligola fece morire un Tavernaro che nel giorno che si celebravano le Esequie di Drusilla aveva venduto acqua calda quasi che fosse stato un atto di empietà attendere a cose di delizie in tempo del pubblico lutto, ma siccome anche tra gli antichi dovette esservi qualcuno di gusto non tanto corrotto, così egl'è verisimile che a quei tempi si andasse introducendo il bere fresco potendosi raccogliere tanto da Marziale. *Frigida non defit, decrit non calda petenti* quanto da Giovenale *quando vocatus adest gelida, calideve minister*.

Finalmente è così dovizioso d'acque il medesimo territorio, che irrigando i terreni con tortigliosi, e dilettevoli avvolgimenti per la campagna girando di meravigliosa fertilità lo riempie, e apporta dilettevoli trattenimenti a chi le rimira, che è forzato a dire ivi più che altrove potersi verificare ciò che dello stato rustico disse l'Imperiali allora che da quella saggia penna si scrisse. *Qui di liquidi fen limpide moftre facendo un rio, e un fiumicello a gara, mentre fon tra di lor, di lor medesimi di chiarezza fimile emoli eguali, d'egual beltà contraftatori amici d'amicitia, e d'amor rivali amanti sul verde di quel suol bionde contefe vedi impigrirfi l'un, l'altro affrettarfi senti il fuono dell'un dell'altro il tuono ma in tuono harmoniofo in fuon concorde, se il fiumicel rapidamente corre odi ch'il rio placidamente fcorre*. Tutte poi unite assieme le suddette acque servono per mole, ferriere valchiere, e altri edifici, e producendo trote di squisita bontà con fastoso mormorio.

Undarum incurfu fanat unda fonantibus undis.

Se ne corrono tributarie al Tevere guidate alla Nera dal Fiume Corno, che attraversa il piano di sotto, Fiume non tanto celebre per l'affluenza delle acque, quanto per la famosa Rocca Cornara della quale favellando il Reverendissimo Padre Fra Felice Rotondi pubblico Professore di Sacra Teologia in Padova, Ministro Provinciale di Terra Santa, che ultimamente terminò il Generalato dell'Ordine de Minori Conventuali, nella lettera dedicatoria all'Eccellentissimo Giovanni Cornari nella prima parte del suo eruditissimo Trattato in scritto *Enchiridion Retboricum Sacrum, humanum*, traendone la storia da un antichissimo manoscritto di Monte Leone dice tra l'altro così *Nec me erraffe credideris fi Cornaries pro Corneliis dixerim, non enim corruptela est cognomen, ut imperitus vulgus adjudicat, fed Agnomen Dominii à Valle Cornu, Arceque Cornaria propè Montem Leonem tune fortium, quum ftrenuiffimus Cornelia gentis Eques egreffus Roma cum fuo fratre Arreneo (à Castro occupato fi dicto) ad Montem Leonem pervenit; ibique bac valle à flumine Cornu nomenclaturam decente potitus Arceque prafata ibidem extructa, ab cfdem Cornarii nomen pro Cornelio cepis ex tune appellari, interim Arranco Ariminum petente Cornarius Venetias venit, ubi hoc Agnomen gloriosa metamorfosi pofteris ut cognomen reliquit*.

Ma già che fin qui ho rozzamente descritto Monte Leone per quello che riguarda il sito, e la struttura del paese la salubrità dell'aria, le qualità delle pianure, dei colli, e delle acque, che lasciano per orma dei loro passaggi l'amenità, non sarà fuori di proposito il dar anche qualche notizia dei Monti che formano quasi real corona alla terra, e Territorio, tanto più che hanno qualità così estrinseche, come intrinseche da esser riferite, e considerate. S'innalza con altero predomino, perché sopra di ogni altro giganteggia il Monte Aspra tanto, che la sua eminenza tra quelle parti può in un certo modo assomigliarsi al Caucaso Monte altissimo dell'Assiria abitato da Prometeo, ove scoprì i segni delle stelle, e apprese la ragione, e la natura dei fulmini; nella pendice di questo monte gira una gran selva di faggi irrigati dall'acqua di un limpidissimo fonte che di lassù scaturisce, indi si congiunge con la Macchia dell'Acera così detta dalla densità degli alberi di questa specie, altrettanto spaziosa, come vaga per l'amenità dei fiori, bontà d'erbe, e di funghi che in se racchiude: non lungi da questo s'erge un altro Monte detto di Motola, che produce fieni, e erbe odorosissime, e scaturendovi un Fonte che da più bande scherza, e serpeggia, lo rende quasi d'ogni tempo sempre bello, e verdeggiante.

Dalla stessa banda s'incontrano tre altri Monti Terrargo, Leone, e Capovalle poveri talmente, e quasi ignudi, che scarseggiano così di boschi per delizie, come di erbe per pascoli, tanto che tra gli altri monti copiosi di alberi, irrigati dalle acque, e vestiti di erbe, e di fiori appena compariscono senza dispregio, quivi al riferire dai più vecchi paesani che vi lavorarono fu fatto far l'assaggio dell'oro, e del ferro per ordine della fan. Mem. D'Urbano VIII. E di quello fece far medaglie, e del ferro pettabotti, e altri lavori, ma per la mutazione del Governo, e per l'esperienza dell'eccessività della spesa che vi si richiedeva, fu tralasciata ogni altra cava e proseguita quella del ferro, la quale per vari accidenti tante volte seguitata, altrettante

dimessa, e sempre più è andato in deterioramento l'edificio della Ferriera, che con la produzione di tanto denaro era stato fabbricato, e compito.

Esposto dalla parte Meridionale s'incontra un altro Monte detto di Carpelone circondato da densissima selva, ma di tal proprietà, e in tal forma disposti che tanto può dirsi.

Fam fecurus Aper nemerofis vallibus errat, quanto, Tum pafsim herbofis ludunt in vallibus badi. Indi a gran meraviglia spicca il vago, ameno, e praticabile Monte detto Mont'Alto, che quasi in ogni stagione verdeggia, egli è staccato, e assai più basso degli altri Monti circondato dalle acque e talmente esposto a fronte di Monte Leone, che fa godere agli abitanti una dilettevole veduta in prospettiva.

Succede il Monte di Rescia ben fornito di Selve, e d'alberi atti ad ogni sorte d'edifici, colà particolarmente si annidano lepri, e altri animali, che vagando per il territorio lo rendono via più godibile, e delizioso per chi attende alle Cacce, dalla stessa parte si stendono per gran tratto i Colli di Cornuvole, e Opecchia tutti fertili, e erbosi per pascoli di armenti, e trattenimento di cacciatori sicuri di trovarvi uccellami d'ogni sorte, che secondo le stagioni lusingati col fischio dall'imitazione del canto volano precipitosi alle reti.

Dalla parte Orientale si godono i Monti di Ciculo, la Costa d'Aprile, il Poggio, Palo e Parvaro, e verso il Boreale Fiumefino, e Pizzolo, che tutti, o poco, o assai partecipano delle qualità degli altri monti, e colli, ben forniti di boschi, e selve tutti accessibili, comodi, e abbondanti di erbe per pascoli d'animali tanto de paesani, come de forestieri che vi conducono gli armenti in tempo d'estate, dai quali la Comunità ritrae gli affitti che servono a soddisfare i dazi, e gabelle, e sono talmente ripartiti tra selve, macchie, terreni lavorativi, e prativi, che la ben ordinata disposizione dei suddetti, e altri monti, colli, boschi, e selve situati tra pianure, e placide colline frammischiati tra Casali, e Ville, e irrigati da fonti, rivoli e fiumi, sembrando Boscarecce anzi scene per delizia, e diporto, da indizio che la maestra natura vi si fosse con sommo diletto studiata nel formarla per vago diporto degli abitanti; e per ammirazione dei Passeggeri.

Quanto sia il territorio di Monte Leone si trova diligentemente descritto nella relazione che ne fu data alla fan. mem. d'Urbano VIII che vi mandò Architetti, e Agrimensori a formarne la pianta, della quale avendone rinvenuta copia tra le Scritture di Casa, ho stimato non esser fuori di proposito particolarmente per notizia dei tempi futuri riferirla nella presente narrativa, ed è di questo tenore. *Alla Santità di N.S. Urbano VIII.* A dì 11 marzo 1631 Misura, Pianta, e disegno fatta da noi Domenico Castelli, e Mario Gentili di tutto il Territorio di Monte Leone dell'Umbria, Larghi, e Macchie di esso Territorio, e anco Macchie contigue si come qui sotto si nota pezza per pezza.

In prima detto Territorio senza le Macchie qui sottoscritte si trova da Noi alla solita Misura di Canna Romana Rubia Tremila cinquecento ottantacinque.

Le Macchie sopra a Valle Canina segnata lettera E, è di rub. Diciotto, e quarta una. La Macchia di Monte Terrargo segnata lettera F, è di rub. Sedici e due quarte, tutte le Macchie di Monte Rotale, Motola, S.Leonardo, e Monte Aspra unite segnate lettera G sono di rub. cento novantacinque, e quarte due, Macchia di Carpelone segnata lettera H è di rub. settantacinque, la Macchia d'Oce segnata lettera L è di rub. diciotto, la Macchia di Monte Cornuvolo segnata lettera M è di rub. ventuno, la Macchia di Monte Sciuti segnata lettera N è di rub. sei. Tutte le Macchie insieme della Comunità di Monte Leone ascendono alla somma di rub. trecento settanta, e quarta una.

Macchie particolari di Monte Leone.

Macchia dell'Angeloni confina il Territorio di Leonessa segnata lettera O è di rub. sedici.

Macchia delli Cesi segnata lettera P sopra Valle Rescia è di rub. diciotto.

Macchia di Guido Moriconi sotto Monte Formicile segnata lettera Q è di rub. sei e quarta una.

Tutte le Macchie del Territorio formano insieme rub. quattrocento tredici, che unite tutte le suddette Macchie con il Territorio fanno insieme rub. tremila, novecento settantotto, e due quarte.

Macchie diverse contigue al Territorio.

Macchie d'Usigni sopra Monte Sutri è di rub. sette segnata lettera R. Macchietta di Gavelli segnata lettera S è di rub. tre, Macchia di Monte S. Vito, Valle Cacciarella segnata lettera T è di rub. trenta sette, Macchia di detto luogo in Valle Pagana segnata lettera V è di rub. quindici, Macchia di detto luogo in Valle Coda segnata lettera Z rub. tre.

Che tutte dette Macchie sono insieme rub. sessantanove, che unite con le Macchie del Territorio di Monte Leone sono rub. quattrocento ottantadue. Vi sono molte altre Selve nel Territorio di Cascia, che ascendono quasi alla suddetta forma somma non misurate.

Confino tra il Monte S. Vito, è Gavelli dalla lettera A fino alla lettera B e seguitando dalla B sino alla lettera C il confine è di Usigni, è Territorio di Cascia, voltando poi dalla lettera C fino alla

lettera D confina il Territorio di Leonessa, voltando poi alla lettera D sino al segno della + confina col Territorio dell'Abbadia di Ferentillo.

Edificio di fabbrica dove si colerà il Ferro num. 1. Mola del Cap. Sinibaldi num.2 Casale del Cap. Sinibaldi num.3 Cava, di Ferro nel Territorio di Gavelli num. 4 Cava di sotto Val di Rescia num.5 Ponte da fabbricarsi in Strada Nova num.6 Santa Maria di Loreto di Monte Leone num. 7 Casale Mola, e Macchie contigue ad Usigni di Monsignor Fausto Poli num. 8.

Domenico Castelli Architetto

Mario Gentile Agrimensore.

In occasione della suddetta misura furono anche fatti, delineati, e coloriti alcuni Cartoni espressivi di Monte Leone suo sito, e Territorio, uno dei quali si conserva nel Palazzo del Pubblico, un altro se ne ritiene in Roma dai Signori Sinibaldi, e in esecuzione della medesima Pianta fu fatto l'edificio della nuova Ferriera, un bellissimo Ponte che per gran tratto attraversa da una parte, e l'altra i Colli di Pizzolo, e Parvara per farne la nuova strada, convenne traforare la falda di un Monte, e nella radice di esso condottar l'acque nella ferriera in tempo che si erano fatti gli scavi, e gli assaggi nei Monti che ho detto sopra.

Eccomi finalmente arrivato ai Confini, che in conseguenza dovrebbe essere il termine di un lungo, e tedioso discorso, ma senza far menzione alcuna dei Soggetti più riguardevoli dei quali Monte Leone in ogni tempo è stato abbondante, e copioso, darei a dividere che la scarsezza ne ritardasse la penna, sapendo però che tra Concittadini non mancano Soggetti di tal intendimento, e perspicacità che possono supplire alle presenti debolezze della mia penna con fare un voluminoso Compendio non solo di ciò che da me viene succintamente accennato, ma di quelli che meritano la venerazione, dei quali si crede fermamente conservarsene la ceneri nella volta sotterranea della Chiesa di Santa Maria del Piano, e di quelli ancora che nei secoli passati si seppero render gloriosi a se stessi, e alla Patria, mentre nel ricercarli quando ne avessi l'abilità, troppo si divertirebbe la penna, e trapasserei d'assai quei termini che alla brevità della presente descrizione mi sono prescritto, darò solo qualche notizia delle cose correnti.

Non è ancora spirato il terzo Lustrò che la città di Assisi ha veduto, e riverito in quella Sede Vescovile Monsignor Salvatori, che Roma tra la Prelatura annunzia Monsignor Sinibaldi tutto che Romano per nascita, che la Religione dei Min. Conventuali, e stata ultimamente governata dalle manierose operazioni e talento del reverendissimo Padre Felice Rotondi Generale dell'Ordine, che Monsignor Carcarasi vantava la sua discendenza dai Signori Carcarasi di Monte Leone, è senza rammentare che se fosse permesso far ritorno dagli Avelli alle Cathedre, alle Consulte, e all'Informazioni, si vedrebbe esser vero ciò che nel secolo passato riferisce la fama, che *conticuere omnes intentique ora tenebant*, quando informavano i Carcarasi, gli Angeloni, i Salvatori, Angelini, e altri Procuratori, e Avvocati Monte Leonesi, egl'è certo che presentemente in Roma si numerano più Dottori, e Curiali che per autentica di verità, e per non pregiudicare a veruno li riferisco per alfabeto e questi sono li Signori Abbate Antonio Moriconi secondo Revisore in Dataria, Anton Maria Salvatori Procuratore dell'Eccellentissimo di Zagarola, Abbate Andrea de Rossi, Antonio Carcarasi pronipote del Carcarasi che fu uno dei più celebri Avvocati della Corte Romana, Carlo Filippo Salvatori, l'Abbate Domenico Moriconi Canonico di S. Maria in Trastevere, Francesco Maria Ciocchetti, e Giacomo Dolce suo fratello Dottore in Medicina, Gio: Felice Salvatori, Procuratore del Collegio Germanico, Gio: Cesi di grand'aspettazione per la sua applicazione agli studi, Gio: Domenico de Rossi incamminato all'Avvocatura, Marzio Rotondi nipote del Generale dei Francescani, il Giovine Paolo Lorenzo Angelini pronipote di Monsignor Salvatori, nipote, emulo nelle Virtù, e successore del fu Avvocato Anton Maria Angelini nel Segretariato del Popolo Romano, e Simeone Amadio.

Sono parimenti Monte Leonesi tutto che per Nascita Romani due Caponotari del Tribunale di V.E. Rossi, e Angelini sotto l'Amministrazione dell'Abbate suddetto Andrea de Rossi loro zio fratello del fu Geremia similmente Capo Notaro del medesimo Tribunale, nel quale goderono lo stesso grado i Signori Michelangelo Cesi, Sebastiano Cesi, e Antonio Bianchi, ne vi mancano di quelli che sono applicati in altre Professioni particolarmente i Signori Guido Moriconi che si è avanzato negli anni nell'esercizio di Spedizionero, Giuseppe, e Anton Alessandro Salvatori impiegati negli interessi dei Principi quello ai servigi dell'Eminentissimo Barberini, questi degl'Eccellentissimi Rospigliosi, altri attendono alla Professione di Notaro, d'Orefici, Argentieri, Speziali, e Mercanti, oltre gli Scolari, e gli Studenti, ne vi mancano, Religiosi della Compagnia di Gesù, dei Carmelitani Scalzi, Francescani, Celestini, e dei Padri delle Missioni, ne di quelli che per qualità di Natali, e di ricchezze particolari i Signori Sinibaldi, Cesi, Moriconi, Salvatori, Sereni, Ranaldi, Carcarasii, e altri hanno apparentato con le primarie Famiglie di Cascia, Leonessa, Terni, Rieti, Orvieto, Viterbo, ed in Roma.

Le donne di quel Paese sono in eccesso moderate, e lontane da ogni ambizione, e vanità, avendo come incogniti, e barbari i nomi delle gale, e degli abbigliamenti, essendo affatto dimenticato l'uso che le Feste carnevalesche si stendessero fino al giorno di Quaresima, e si solennizzassero a spese del Pubblico, trovandosene la proibizione nel Consiglio del 1561.

Super recognitione danda Agabito Sereno Domino Feftivitatis Carnis privii, quod exequatur juxtà folitum, dirigatur bollectum de pecuniis Vacantiarum, quod in futurum Mulieribus de Monte Leone non liceat prima die quadragesima zingarari, aut modo aliquo exire ad faciendum coreas, intervengono però nelle civili, e lecite conversazioni, e radunanze, ma con la solita, e conveniente modestizia, non permettendo giammai che neppure un piacere senza il passaporto dell'onestà vi trovi l'ingresso, non invitano le Herodiadi, ne le Jezebelli, ma riguardano alle gesta delle Semiramidi di Babilonia, delle Valasche di Boemia, dell'Artemizie di Caria, delle Tomini della Scitia, delle Zenobie dell'Assiria, delle Lucrezie, e Clerie di Roma, e delle Donzelle nobili di Nicosia, delle quali è famoso il caso felicemente non so se dica cantato, o pianto da due nobilissimi ingegni Famiano Strada, e Girolam Preti, che rimaste in potere del Generale di Selim Signor de Turchi nella presa di Cipro, e conservatele in una nave con le cose più pregiate della preda per farne un donativo al suo Principe, e acquistiar reputazione alla Vittoria (come fece Annibale quando mandò gl'Anelli a Cartagine) una di esse per liberar se stessa, e le compagne dal disonore attaccò il fuoco alla munizione, e in quelle orribili fiamme fè chiaro, che anche in Cipro ardevano le viscere delle fanciulle ben nate in incendi pudici; non compariscono se non con rassegnazione, modestia, e composizione, dei vestimenti, parendo innestati nei loro petti così le leggi dei Siracusani per le quali non era concesso a veruna Donna portar oro e vestimenta di seta, se non fosse stata infame, come la storia di Tamar che dal suocero Giuda non sarebbe stimata donna meritrice, se non dalla qualità degli abiti convenienti a Donne di partito, ne da Ammone riputata come cosa immonda, e profana dopo che ne ebbe ottenuto gli amplessi, ma quasi novelle Atenaide hanno per oggetto particolare, che gli abbigliamenti che adornano le Donne siano l'Onestà, la Virtù, la Ritiratezza, e la Modestia, qualità conosciute anche dai Gentili. *Virgines,* dicevano, *nullo cultu melius ornantur, quam fimplici, fatue dotata venis puella, que pudicitiam, boneftos mores fecum adfert;* fu praticata da Numa in tempo delle Vergini Vestali da lui istituite, e autenticata da Sulpitio Gallo, che al dire di Valerio Massimo ripudiò la moglie, perché era comparsa in pubblico con il capo scoperto, oltre quello che di Poppea Sabina secondo Giustino favellò Tacito, e accennò Pitagora.

E finalmente per riprova di ciò che in confuso si contiene nel presente discorso eccone il testimonio di Plinio, Botero, e altiche scorrendo della Provincia dell'Umbria, suo sito, e qualità degli abitanti dissero; *Umbria est incolarum admodum frequens, Italia bellicofiffima, ac valdè fertilis prafertim in planitie aucupiis, venationibus, homines urbani, affabiles, hospitales, moderati, religiofi, mulieres fecunde, modeste.*

Dovevo esser più breve, e così sarei riuscito meno tedioso, ma quei Concittadini accortesi di alcune cartucce nelle quali andavo succintamente raccogliendo per mia sola notizia, e dilettevole trattenimento le cose particolari del Paese, suggerirono che non mancavano accidenti, e materie da fare più copioso discorso, ma siccome non ebbi il tempo da ricercar altro tra le antiche scritture per la loro moltitudine indivisa compagna della confusione, e del disordine, mi contenni solamente fin dove mi parve poter giungere per dare un tal qual barlume bastante per concepirsi la qualità del medesimo Paese, che avendole ridotte insieme, era ben convenevole tributarle come ardisco umilmente di fare (non però senza rossore) al merito singolare di V.E. tutto che rozzamente espresse in questi fogli, mercè di non aver appreso insegnamento alcuno da ciò che si legge di Focione, che richiesto perché stasse così profondamente pensoso, ebbe a dire che dovendo favellare in pubblico con gli Ateniesi andava ruminando le parole.

Confido però di non esser tacciato di troppo ardito, o temerario, ma benignamente compatito da Vostra Eminenza, che come quella che ha lunga esperienza delle mie debolezze, avrà la bontà di gradire tale quale egl'è questo piccolo aborto della mia penna, che comparisce spogliato di ogni ornamento anche nel misto reputato dagli Empirici il miglior tra l'Asiatico, lo Spartano, e l'Attico, per non averne la dose, e perciò comparisce col *Faciebat* di Policleto, e d'Apelle, e si compiacerà esimermi insieme dalla meritata taccia simile a quella che riportò un indiscreto cittadino, che avendo invitato seco a cena Ottaviano Augusto, gli apprestò davanti così semplici, e povere vivande, che il piacevole Imperatore nell'uscir di casa con gentil maniere satiricamente motteggiando gli disse, che non pensava di essergli tanto familiare, e siccome mi riprometto di ottenere un clemente perdono delle mie arditezze per atto di innata gentilezza di V.E. se in parte alcuna lo vede passare i dovuti confini di una reverendissima osservanza, così la supplico compiacersi riceverlo come prodotto da penna svelta dall'ali di un cuore altrettanto ossequioso, quanto riverente, e gradirlo benignamente, come è proprio degli

animi grandi, e generosi ricordevoli che gli Dei non ricusavano le offerte dei primi frutti, benché immaturi, e acerbi, che per altro si asterrà ogni maledico Censore taciar questi fogli come quelli che si pregiano portar in fronte il glorioso nome di V.E. e avranno la fortuna della Cerva di Cesare di esser rispettati da tutti in riguardo della sua protezione, e sebbene non merita tanto la mia bassezza, rendo però grazie ai miei doveri, che mi fecero necessariamente capace di avvicinarmi tributario a quei meriti, che essendo tanto sublimi non ave.....(MANCA PAGINA N 106)

Con eccessi di Eroiche Virtù come ornamento delle Romane Porpore a meraviglia risplende nel Sacro Collegio, e sospendendo la penna nel rinnovar dell'anno con gli auguri di continuare, ed interrotte prosperità a similitudine di quelli che dagli Imperatori riconoscendosi più beneficiati degli altri, tributandogli i loro ossequi gli dicevano *De nostris annis tibi Iuppiter augeat annos.*

Faccio al merito di V.E. che è maggiore di ogni lode un profondissimo inchino, di Casa 8 Gennaro 1703.

Di V.E.

Humilifs. Devotifs. Obligatifs. Servitore,

Antonio Piersanti